

Carlo Ebanista
***Lo scavo di S. Maria Assunta a Frigento:
un contributo alla storia della cristianizzazione di un centro romano***

[a stampa in *Tardo Antico e Alto Medioevo: filologia, storia, archeologia, arte*, a cura di Marcello Rotili, Napoli 2009, pp. 103-158 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"].

TARDO ANTICO E ALTO MEDIOEVO
FILOLOGIA, STORIA, ARCHEOLOGIA, ARTE

a cura di
MARCELLO ROTILI

ARTE TIPOGRAFICA EDITRICE

Volume realizzato nell'ambito delle ricerche MIUR-PRIN e con il contributo di:

Seconda Università di Napoli - Dipartimento di studio delle componenti culturali del territorio

Università di Napoli Federico II - Dipartimento di discipline storiche "Ettore Lepore"
Comune di Benevento

© Edizioni Arte Tipografica, via San Biagio dei Librai, 39 - 80138 Napoli
Tel. 081.5517021-5517099 - Fax 081.5528651 - www.artetipografica.it - arte.tipografica@alice.it

ISBN 978-88-6419-022-8

CARLO EBANISTA *

LO SCAVO DI S. MARIA ASSUNTA A FRIGENTO
UN CONTRIBUTO ALLA STORIA DELLA CRISTIANIZZAZIONE
DI UN CENTRO ROMANO **

I. STORIOGRAFIA ERUDITA, TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE E RICERCHE ARCHEOLOGICHE

1. Ubicata su un colle a 911 m s.l.m., tra Rocca San Felice, Sant'Angelo dei Lombardi, Torella dei Lombardi, Gesualdo e Mirabella Eclano, Frigento (fig. 1) domina a N la valle dell'Ufita, una delle poche zone con ampia vocazione agricola dell'Irpinia, e sul versante opposto l'area del santuario della Mefite; per la rilevante posizione strategica, ha rivestito certamente una funzione di controllo del territorio circostante (COLUCCI PESCATORI 2000, p. 48).

A partire dal XVII Frigento fu erroneamente identificata con *Aeclanum* o con la presunta *Aeculanum* che, in maniera impropria, veniva distinta dalla prima, dal momento che costituisce «una versione evidentemente più vicina al nome osco della città» (JOHANNOWSKY 1987a, p. 104). Mentre non è chiaro se «le rovine dell'antica città» viste da Pratilli «presso la presente Frigento» (PRATILLI 1745, p. 455) siano da riferire ad un centro di età antica o postclassica, non mancarono studiosi che ritennero l'abitato di origine medievale (LUPOLI 1793, p. 84; GUARINI 1814, p. 39). Cautamente sostenitore della sua esistenza sin dall'età antica fu, invece, Mommsen, secondo il quale «si potrebbe supporre, che Frigento fosse stato un comune da sè, di cui l'antico nome s'ignora. Ed infatti siamo condotti a ciò credere pel numero ragguardevole delle lapidi ivi trovate» (MOMMSEN 1847, p. 164).

2. Le epigrafi erano state ripetutamente segnalate tra il XVIII e il XIX secolo; dopo la ricognizione operata da Brunn e Dressel (*CIL*, IX, pp. 91-92), Mommsen «poté ribadire ancora una volta la sua opinione di un centro antico a Frigento anche se con qualche esitazione dovuta alla mancanza di concrete prove della documentazione monumentale» (ONORATO 1960, p. 58, nota 95). Lo studioso tedesco, seguendo la tesi

* Università del Molise; e-mail: carlo.ebanista@unimol.it

** Sono particolarmente grato al prof. Marcello Rotili per avermi affidato lo studio delle fasi altomedievali della chiesa di S. Maria Assunta, da lui scavata nel 1990-91; questo contributo, che conferma la struttura stratigrafica che egli ha individuato e pubblicato, deve molto alle comuni discussioni sulle dinamiche insediative nel territorio frigentino tra tarda antichità e medioevo. Un sentito ringraziamento va, altresì, agli architetti Federico Cordella, Salvatore Fiori e Rosario Claudio La Fata che hanno offerto una valida collaborazione.

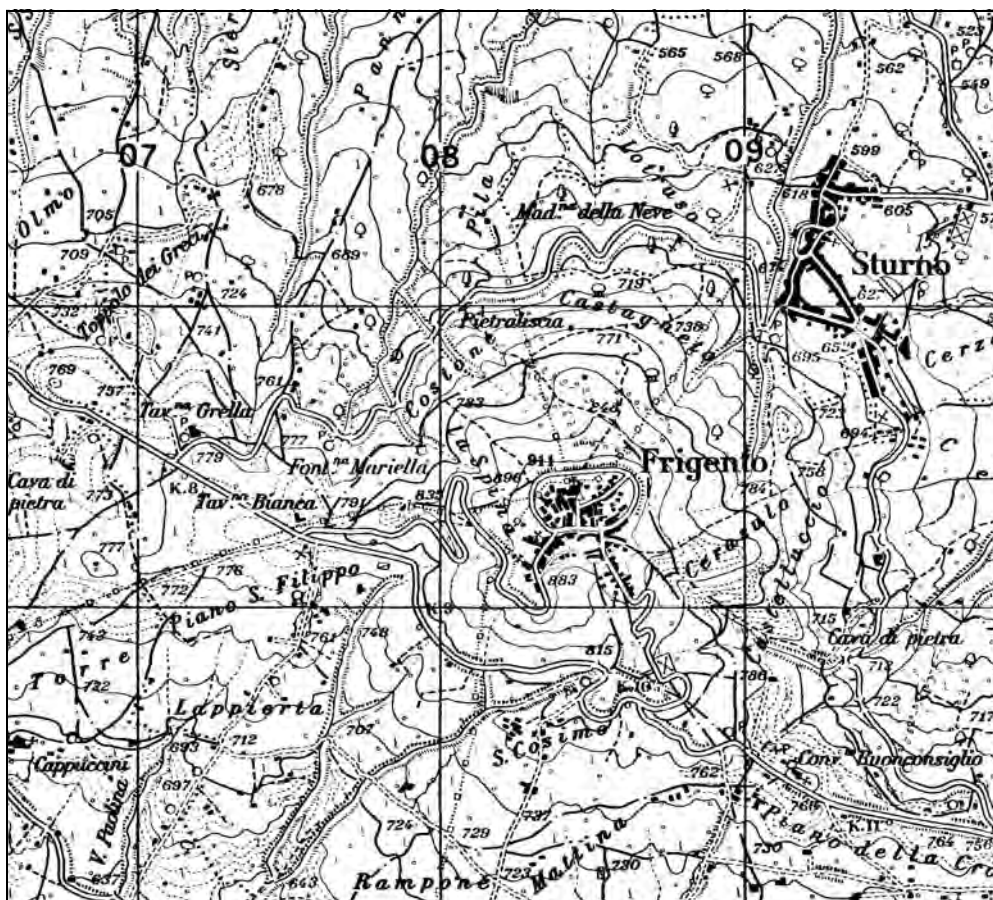


Fig. 1. Cartografia del territorio di Frigento.

avanzata sin dal secolo precedente (PRATILLI 1745, p. 462; GUARINI 1814, pp. 158-160), sostenne, però, che le epigrafi potevano essere state trasportate nel medioevo da *Aeclanum* a Frigento «aedificandi causa» (CIL, IX, p. 91). L'ipotesi fu prontamente respinta da Jannacchini, in virtù del fatto che tra i due centri «si frapponeva una grande boscaglia, che la rotabile è recente, che il tracciato dell'Appia era in rovina, e che Frigento da due suoi lati non ha altro bene che pietre» (JANNACCHINI 1891, p. 126). Le iscrizioni erano state reimpiegate nelle chiese frigentive di S. Maria Assunta (fig. 2 n. 1) (CIL, IX, p. 96, n. 1056; DEGRASSI 1972, pp. 88-89, nn. 598-599; COLUCCI PESCATORI 1975, pp. 36-37, fig. 54; 1991, p. 96-97, fig. 9; 2000, p. 47, figg. 1, 6) e di S. Marciano (figg. 2 n. 2; 3) (CIL, IX, pp. 95-97, nn. 1048, 1051f-h, 1058, 1066, 1068; FELLE 1993, pp. 132-133, n. 73; COLUCCI PESCATORI 2000, p. 47) nonché in abitazioni private (CIL, IX, pp. 95-97, nn. 1047, 1051a-d, 1053, 1060-1062, 1065, 1069) ed edifici pubblici (CIL, IX, p. 96, n. 1051f-g). Altre epigrafi vennero trovate nel territorio circostante (CIL, IX, pp. 95-97, nn. 1043-1044, 1046, 1050, 1055, 1057, 1063-1064; JANNACCHINI 1891, pp. 127, 129-131, nn. 3b, 5, 14-15a-b, 17-18, 19, 21; COLUCCI



Fig. 2. Frigento, planimetria del centro storico: 1, chiesa di S. Maria Assunta, 2, chiesa di S. Marciano, 3, chiesa di S. Pietro, 4, cisterne romane, 5, via S. Giovanni, 6, via S. Pietro.

PESCATORI 2000, p. 49), la cui frequentazione in età tardo repubblicana e imperiale è confermata dalla presenza di ville rustiche e sepolcreti oltre che dal rinvenimento di cippi graccani, ceramica a vernice nera e monete (JANNACCHINI 1891, pp. 134-138; COLUCCI PESCATORI 1991, pp. 95-96; 2000, pp. 48-49, figg. 5, 7-8).

3. Un documento della seconda metà del Seicento attesta che a Frigento «per la sua antichità, non vi appajono vestigia di muraglie, ma solo vi si scorgono alcune conserve d'acque sorgenti di molta antichità» che «non sono bone ad uso degli abi-



Fig. 3. Epigrafi romane reimpiegate nella chiesa di S. Marciano.

tatori, ma p(er) altri usi» (PICONE 1989, p. 26; MAURIELLO 2005, p. 122). Mentre nel 1745 Pratilli affermava che «non sono in questa città molte vestigia di antica magnificenza» (PRATILLI 1745, p. 462), qualche decennio dopo il canonico frigentino Pascucci riferiva che degli «edifici e Palazzi antichi non se ne vede vestigio alcuno se non le fondamenta sotterra» (PASCUCCI, *Antichità*, p. 145). Nel 1798 Ciampo ricordava, invece, che «sono rimaste all'ammirazione alcune fabbriche sotterranee», ossia quattro delle undici «grotte» un tempo visibili (CIAMPO, *Articolo*, p. 25). L'erudito, che definiva le strutture anche «pozzi» (CIAMPO, *Articolo*, p. 25; CIAMPO, *Dissertazione*, p. 42) o «piscine» (CIAMPO 1837, p. 16), annotava che, in occasione del loro svuotamento, furono trovate «la base di una colonna di ordine toscano di diametro palmi 4 meno un'oncia» (= circa 103 cm) e un'iscrizione menzionante l'architetto *C. Antistius Isochrysus* (CIAMPO, *Articolo*, pp. 25-26; cfr. *CIL*, IX, p. 96, n. 1052). Quest'ultima, alla fine del Settecento, era attestata nella piazza di Frigento (SANTOLI 1783, p. 64; cfr. GIUSTINIANI 1802, p. 382, nota 1) ovvero «nel cantone delle Carceri» (PASCUCCI, *Antichità*, p. 63; cfr. FLAMMIA 1845, p. 41), mentre alla fine del secolo successivo pare fosse inserita nelle pareti della chiesa di S. Marciano (JANNACCHINI 1891, p. 127, n. 2).

Coperti da volte, intercomunicanti e intonacati, i quattro ambienti menzionati da Ciampo erano collegati ad «altre simili grotte» dislocate «per tutta la Città»; essi, infatti, «sono composti di altre due parti: cioè di cisterne di quadrata figura, in cui vanno a terminare le volte de' pozzi, e d'onde partono più stretti canali a guisa dir così dei nervi, che si partono a formare i gangli, e successivamente partono per far degli altri» (CIAMPO, *Dissertazione*, pp. 42-43, 48). Al di sopra delle «grotte», aggiunge

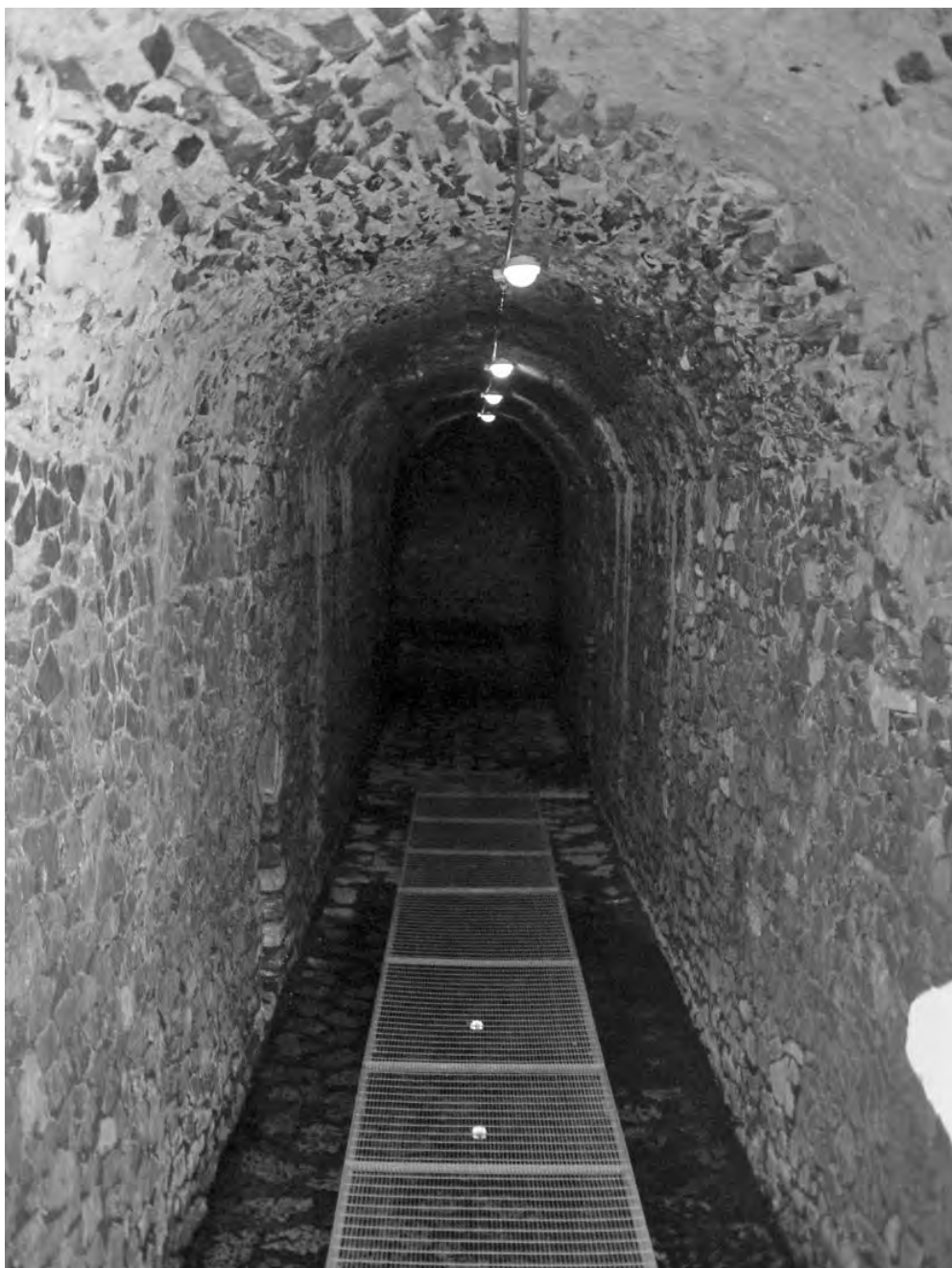


Fig. 4. Cisterne romane, uno dei bracci in opera incerta.

Ciampo, «vediamo noi alcuni canali stretti di due palmi e mezzo» (= 66 cm) «tutti rivestiti di mattonate» (CIAMPO, *Dissertazione*, p. 49). Alla fine dell'Ottocento Janacchini sottolineava come l'esistenza delle cisterne attestasse «l'importanza della città», ma non era certo se le strutture, «ciascuna larga metri 3 ½ e lunga metri 35», fossero di epoca greca, romana o medievale (JANNACCHINI 1891, p. 133).

Indagato sistematicamente dalla Soprintendenza alle Antichità nel 1958, il complesso di cisterne romane (fig. 4) a molteplici bracci, costruite in opera incerta (ONORATO 1960, pp. 11, 27, 35-36), fu messo in relazione con il serbatoio menzionato nell'iscrizione di età sillana trovata l'anno precedente in un pilastro della chiesa di S. Maria Assunta (DEGRASSI 1972, p. 88, n. 598; COLUCCI PESCATORI 1975, pp. 36-37, fig. 54; 1991, p. 96, fig. 9; 2000, p. 47, fig. 6), ma che potrebbe riferirsi anche alla vicina *Aeclanum* (ROMITO 1995, p. 80). L'epigrafe (fig. 5), oggi conservata al Museo Irpino di Avellino, ricorda «la costruzione di un muro, di porte, di un foro, di una *porticus*, di una curia e di una cisterna da parte di C. Quinzio Valgo» (COLUCCI PESCATORI 1975, p. 37). Ad *Aeclanum*, dopo le distruzioni operate da Silla nell'89 a.C., l'evergete fece costruire a proprie spese le mura (CAMODECA 1982, p. 108; CÀSSOLA 1991, p. 113; COLUCCI PESCATORI 1998, p. 41; 2000, p. 47), mentre a Pompei edificò il *theatrum tectum* e l'anfiteatro (DE CARO 1991, p. 366). L'iscrizione frigentina, nell'attestare che l'impegno di Quinzio Valgo riguardò contemporaneamente l'erezione della cinta muraria e l'attrezzatura del centro civico con foro, portico, curia e cisterna, suggerisce che si trattò di una programmazione urbanistica completa realizzata in tempi piuttosto brevi (MANSUELLI 1976-77, p. 121). Le ricerche degli anni Cinquanta, condotte da Onorato, appurarono la 'romanità' di Frigento, argomento sino ad allora variamente discusso (*CIL*, IX, p. 91), ma lasciarono aperto il problema di determinarne le vicende storiche e l'originaria denominazione (ONORATO 1960, pp. 36, 57-58, nota 95). Di recente, presso le cisterne, sono venuti alla luce una testina votiva fittile (III secolo a.C.), parte di un *thymiaterion* e alcuni frammenti di vernice nera (IV-III secolo a.C.) che sono stati ricondotti all'esistenza di un luogo di culto legato alle sorgenti d'acqua (GIOVANNIELLO 2002, pp. 212-213, figg. S-4, S-5). In passato, invece, nel giardino soprastante le cisterne furono rinvenuti, insieme a frammenti di invetriata dipinta e protomaiolica, una brocca decorata da una banda rossa ondulata e da un'incisione sinusoidale (EBANISTA 1993-94, p. 644, nota 199) e un esemplare, di dimensioni minori, con decorazione costituita da una banda stretta; il materiale è riconducibile, nel suo insieme, al XIII secolo (ROMITO 1995, p. 82).

4. A trent'anni di distanza dalle indagini di Onorato, moltissimi problemi rimanevano però irrisolti, sicché si era «ancora lontani dal poter delineare una storia della cittadina di Frigento» (MUOLLO 1989a). L'«esplorazione nel sottosuolo del centro abitato», tanto auspicata dall'archeologo (ONORATO 1960, p. 58, nota 95), riprese in occasione dei lavori seguiti al terremoto del 1980: in via S. Pietro vennero alla luce i resti di un edificio termale, mentre in via S. Giovanni (fig. 2 n. 5) riemerse un canale (fig. 6) con copertura di bipedali a doppio spiovente (COLUCCI PESCATORI 1991, p. 97, fig. 13; ROMITO 1995, p. 80; GIOVANNIELLO-FORGIONE (a cura di) 1999, fig. a p. 56; COLUCCI PESCATORI 2000, p. 48), forse corrispondente ai canali «rivestiti di mattonate» visti da Ciampo alla fine del Settecento (CIAMPO, *Dissertazione*, p. 49). Un ulteriore tratto del condotto è stato individuato, sempre in via S. Giovanni, nel 1998 in occasione degli scavi per la metanizzazione (MAURIELLO 2005, pp. 82-83).



Fig. 5. Avellino, Museo Irpino, epigrafe di C. Quinzio Valgo.

Fu proprio negli anni Novanta che Marcello Rotili avviò i primi scavi sistematici nelle chiese di S. Maria Assunta (1990-91) e di S. Pietro (1994). In quest'ultimo edificio (fig. 2 n. 3) le ricerche, oltre a riconoscere le fasi costruttive della chiesa (XV-XX secolo), hanno messo in luce una sepoltura assegnabile al IV-II secolo a.C., un canale e alcuni muri databili tra l'età tiberiana e il III secolo d.C., nonché strutture di probabile età tardo antica (ROTILI 1993-94b, p. 689); quanto ai materiali, sono attestati manufatti d'epoca preromana, romana, bassomedievale e postmedievale, mancando del tutto reperti risalenti all'alto medioevo (EBANISTA 1993-94, p. 626).

II. LO SCAVO DELLA CHIESA DI S. MARIA ASSUNTA: STRATIGRAFIE E REPERTI

1. Un primo articolato bilancio delle ricerche archeologiche condotte in S. Maria Assunta (fig. 2 n. 1) venne prontamente pubblicato da Rotili che è più volte ritornato sulla questione frigentina, in rapporto agli studi sull'insediamento nel territorio del ducato longobardo di Benevento (ROTILI 1990, pp. 441-442; 1994-95, p. 320; 1996; 2003, pp. 850-851, fig. 3; 2004, pp. 272-274, figg. 5-15). I reperti presentati in questa sede, oltre a fornire ulteriori elementi per la datazione delle fasi costruttive dell'edificio, consentono di ripercorrere, grazie anche all'analisi comparata delle fonti documentarie, delle testimonianze epigrafiche e dei risultati delle indagini archeologiche effettuate in altre aree urbane, l'impatto della cristianizzazione sul paesaggio della città e del suo territorio. L'edificio di culto è ricordato nel 1275 (MONGELLI (a cura di) 1957, p. 99) e nel 1328 (INGUANEZ-MATTEI CERASOLI-SELLA (a cura di) 1942, p. 364, n. 5429) come chiesa maggiore di Frigento, mentre nel 1654 è indicato «sub invocatione Sanctae Mariae Maioris» (AV, *Relationes ad Limina*, vescovo Lorenzo Pollicini; CATALDI 1989, p. 13, nota 26; ROTILI 1996, p. 291). Dalla seconda metà del XVII secolo compare, invece, «sotto il titolo dell'Assunzione di N(ost)ra Signora» (PICONE 1989, p. 26; MAURIELLO 2005, p. 122), col quale la chiesa è menzionata dal canonico Pascucci alla fine del Settecento (PASCUCCI, *Antichità*, p. 146). Sempre dal Seicento all'intitolazione alla Vergine è talora associata quella a S. Marciano (SARNELLI 1691, p. 234), il leggendario protovescovo frigentino (MONGELLI 1967) che, come vuole la tradizione agiografica (UGHELLI 1721, coll. 285-288; *Acta Sanctorum*, pp. 653-656),



Fig. 6. Frigento, via S. Giovanni, canale con copertura in bipedali.

sarebbe stato nominato da papa Leone I (440-461), ma che dev'essere piuttosto identificato con Marco o Marciano, vescovo di *Aeca* nel IV secolo (LANZONI 1927, p. 266), sebbene non vada esclusa una sovrapposizione con l'omonimo presule venerato a Benevento il 14 giugno (GALDI 2004a, pp. 149-150). Quale delle ipotesi si voglia accogliere, è certo che la diocesi di Frigento venne istituita non prima della seconda metà dell'XI secolo (CUOZZO 1993-94, pp. 29-30), sicché l'esistenza di un vescovo frigentino nel V secolo è inammissibile.

2. La chiesa di S. Maria Assunta svolse funzioni di cattedrale fino al 1818, data di soppressione della diocesi di Frigento che era stata unita «aeque principaliter» a quella avellinese sin dal 1466 (ROTILI 1993-94a, p. 589, nota 10; MONGELLI 1994, p. 57; ROTILI 1996, pp. 285-286, 288) se non già dall'anno precedente (UGHELLI 1721, col. 284; EUBEL 1914, p. 156; GAMBINO 1986, p. 47). Frutto della ricostruzione seguita al sisma del 1732 (PASCUCCI, *Antichità*, p. 146; GAMBINO 1985, p. 69; CATALDI 1989, pp. 15-16; ROTILI 1996, pp. 289-291), la chiesa fu seriamente danneggiata dal terremoto del 1980 (DI GUGLIELMO ET ALII 1980-81, p. 69) e sottoposta ad un radicale intervento di consolidamento e restauro (MARINI 1989). Durante i lavori vennero alla luce dei vani ipogei absidati (LOMBARDI 1989a, pp. 44-45; 1989b, p. 56) e nel corso di un carotaggio furono «recuperati frammenti di ceramica a vernice nera, un balsamario fusiforme, un peso da telaio, e frammenti di anfore» (COLUCCI PESCATORI 1991, p. 97). Quindi, tra il 1990 e il '91 dopo un iniziale sopralluogo, Rotili eseguì dieci trincee di scavo (fig. 7): nelle navate (trincee 1-4), nella cappella del fonte battesimale (trincea 8), nei vani ipogei (trincee 5, 9), in sagrestia (trincea 6) e nel giardino ubicato ad E dell'edificio (trincee 7, 10) (ROTILI 1996, p. 293); il punto 0.00 venne fatto coincidere con la soglia del portale della cappella del SS. Sacramento, comunemente detta 'congrega' (fig. 7:A).

Le indagini archeologiche consentirono a Rotili di riconoscere nei resti scoperti una chiesa paleocristiana/altomedievale riutilizzata come cripta della cattedrale normanna (ROTILI 1996, pp. 280, 286, 306-307). I numerosi frammenti ceramici trovati negli scavi e in parte esposti nell'*antiquarium* annesso alla chiesa attestano l'ininterrotta frequentazione del sito a partire dal IV secolo a.C. (ROTILI 1996, pp. 305-306). Quanto all'edificio di culto, sono state individuate quattro principali fasi costruttive, databili rispettivamente all'età paleocristiana, all'VIII-IX secolo, all'XI-XII e alla prima metà del Settecento (ROTILI 1996, pp. 306-307), sebbene non manchino testimonianze di interventi edilizi d'età bassomedievale, moderna e contemporanea (CATALDI 1989, pp. 20-21).

3. Le indagini archeologiche hanno portato in vista alcune iscrizioni funerarie databili tra I e III secolo d.C., due cippi sepolcrali, degli elementi architettonici, un capitello monumentale e una base di colonna (COLUCCI PESCATORI 1991, p. 97, figg. 10, 12, 14; 2000, p. 47, fig. 6), oltre a frammenti ceramici residuali d'età preromana, repubblicana e imperiale. Rinvenuto in associazione con reperti medievali o moderni, questo materiale ceramico non è riferibile a strutture coeve e non fornisce indizi per stabilire la funzione dell'area in età classica (COLUCCI PESCATORI 2000, p. 48), ma ne attesta senz'altro la frequentazione. L'età preromana e medio repubblicana è documentata in particolare da ceramica campana A e B, mentre le produzioni tardo repubblicane e della prima epoca imperiale sono rappresentate da ceramica a vernice

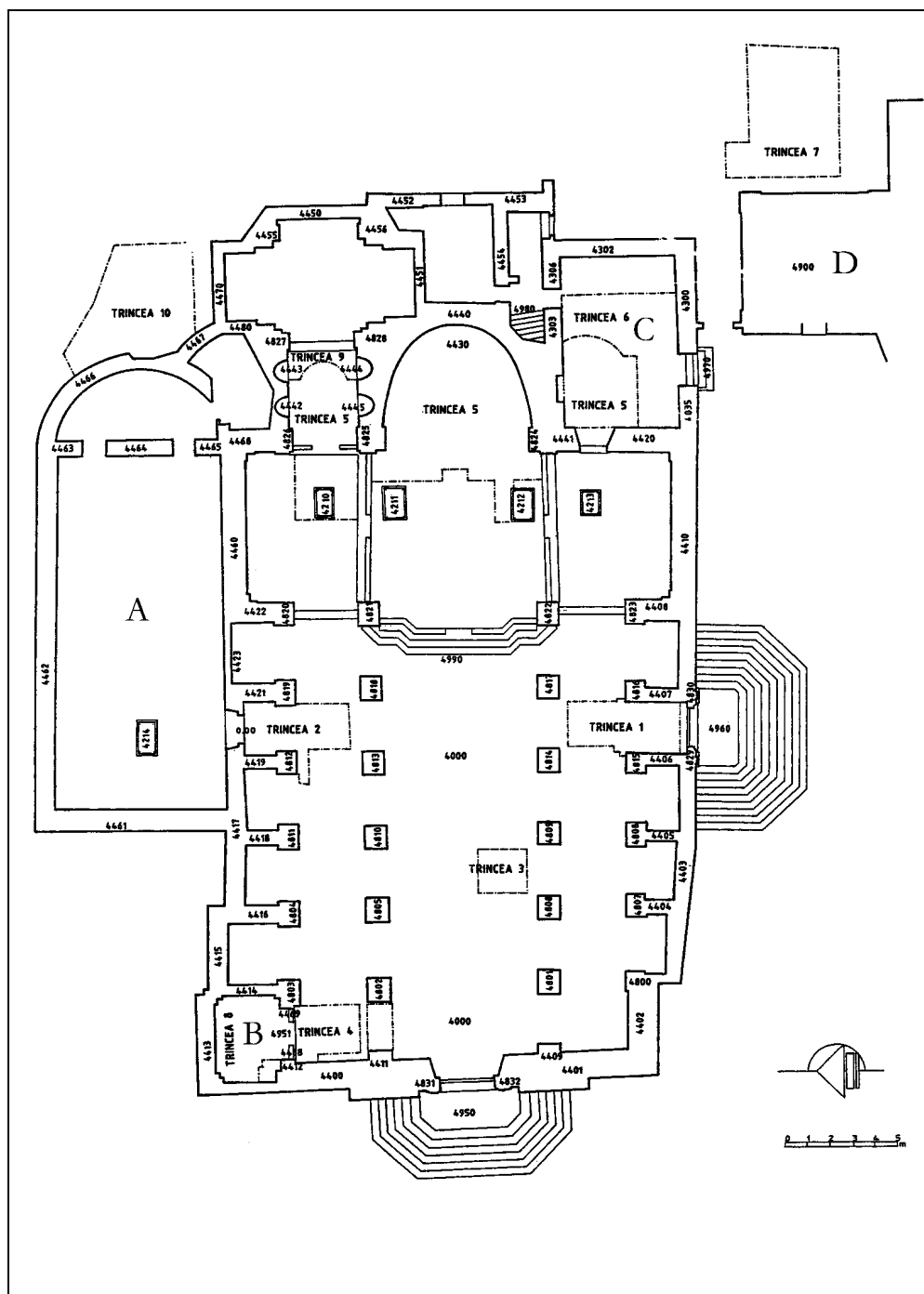


Fig. 7. Chiesa di S. Maria Assunta, planimetria con le trincee di scavo: A, 'congrega' del SS. Sacramento, B, cappella del fonte battesimale, C, sagrestia, D, campanile.

rossa interna, sigillata italica e ceramica a pareti sottili (ROTILI 1996, p. 305, nota 76; COLUCCI PESCATORI 2000, pp. 47-48, fig. 3).

I materiali residuali d'età tardo antica, meno frequenti rispetto alle produzioni anteriori, risultano quanto mai significativi in merito all'argomento qui trattato, poiché documentano la continuità d'uso dell'area e potrebbero essere ricondotti, almeno in parte, ai lavori di edificazione della chiesa paleocristiana. Oltre ad un'anfora da trasporto di provenienza africana, sono attestate coppe in sigillata africana, databili tra la metà del III secolo e il VI (COLUCCI PESCATORI 2000, p. 48), e frammenti di ceramica comune. In relazione a quest'ultima classe segnaliamo una parete di forma chiusa rinvenuta nella trincea 3 (us 9) e decorata da impressioni ottenute con le punte di un pettine (fig. 8 n. 1), secondo un motivo documentato a Napoli nel complesso di Carminiello ai Mannesi in contesti di metà V secolo (ARTHUR 1994, p. 216, fig. 101 n. 176). Tra la fine del V secolo e il primo terzo del VI si datano un vaso a listello (fig. 8 n. 3) (trincea 7, us 6), avvicicabile ad esemplari rinvenuti nello stesso contesto napoletano (ARTHUR 1994, p. 185, fig. 82 n. 19), e una parete incisa a stecca (fig. 8 n. 2) (trincea 5 abside centrale, us 50) con un motivo anch'esso presente a Carminiello ai Mannesi (ARTHUR 1994, p. 216, fig. 101 n. 177). Al primo terzo del VI secolo possono essere, infine, datati tre orli di cassetta assimilabili a reperti documentati ancora una volta nella suddetta area archeologica napoletana: uno (fig. 8 n. 4), proviene dalla trincea 3, us 8 (cfr. CARSANA 1994, p. 252, fig. 120 n. 107.1), mentre gli altri (fig. 8 nn. 5-6) dalla trincea 5, abside centrale, us 51 (cfr. CARSANA 1994, p. 232, fig. 109 n. 14.4).

4. Per l'età altomedievale gli scavi nella chiesa di S. Maria Assunta hanno consentito di individuare strutture, materiali e livelli di frequentazione (ROTILI 1996, p. 279). Sebbene la maggior parte dei manufatti pertinenti a questo periodo provenga da contesti d'epoca bassomedievale e postmedievale, non mancano, tuttavia, significativi reperti trovati in giacitura primaria nelle trincee 3 e 6 (fig. 7); tra questi ultimi i più antichi sigillavano un lacerto di pavimentazione pertinente alla chiesa paleocristiana, mentre i più recenti sono stati rinvenuti negli strati d'interro dell'edificio di VIII-IX secolo.

La trincea 3, effettuata nella navata centrale della chiesa settecentesca immediatamente a N dei pilastri 4806 e 4809 (fig. 9), ha portato in vista un piano in malta (us 10, 11) obliterato dai terreni 8 e 9, sui quali erano stati costruiti i muri 4850, 4851 e 4852 che appartengono forse ad ipogei funerari postmedievali; non a caso nel terreno 4 che ne copriva i resti sono stati rinvenuti frammenti di sughero, legno e calzature in cuoio pertinenti a sepolture di età moderna. La circostanza che a N dell'usm 4850 il piano è stato rinvenuto a quota -254 cm, mentre a S a -234 cm, se la differenza di quota non è dovuta ad un cedimento, attesta l'esistenza di due fasi costruttive: la più antica (us 11) pertinente alla pavimentazione del primitivo edificio di culto e l'altra (us 10) ad una ristrutturazione di poco successiva, in quanto i materiali restituiti dai terreni 8 e 9 non sembrano andare oltre il VII secolo. Dall'us 8, individuata a S del muro 4850 (fig. 9), proviene un orlo dritto, sottolineato esternamente da solcature (fig. 11 n. 1), relativo ad una brocchetta; sulla spalla è presente un graticcio di rombi realizzato a stralucido con un tipo di trattamento delle superfici che in Italia è ben documentato in contesti tardo antichi e altomedievali (IANNELLI 1985, pp. 719-724, figg. 2-3; SAPORITO 1992, pp. 202-204; ARTHUR 1994,

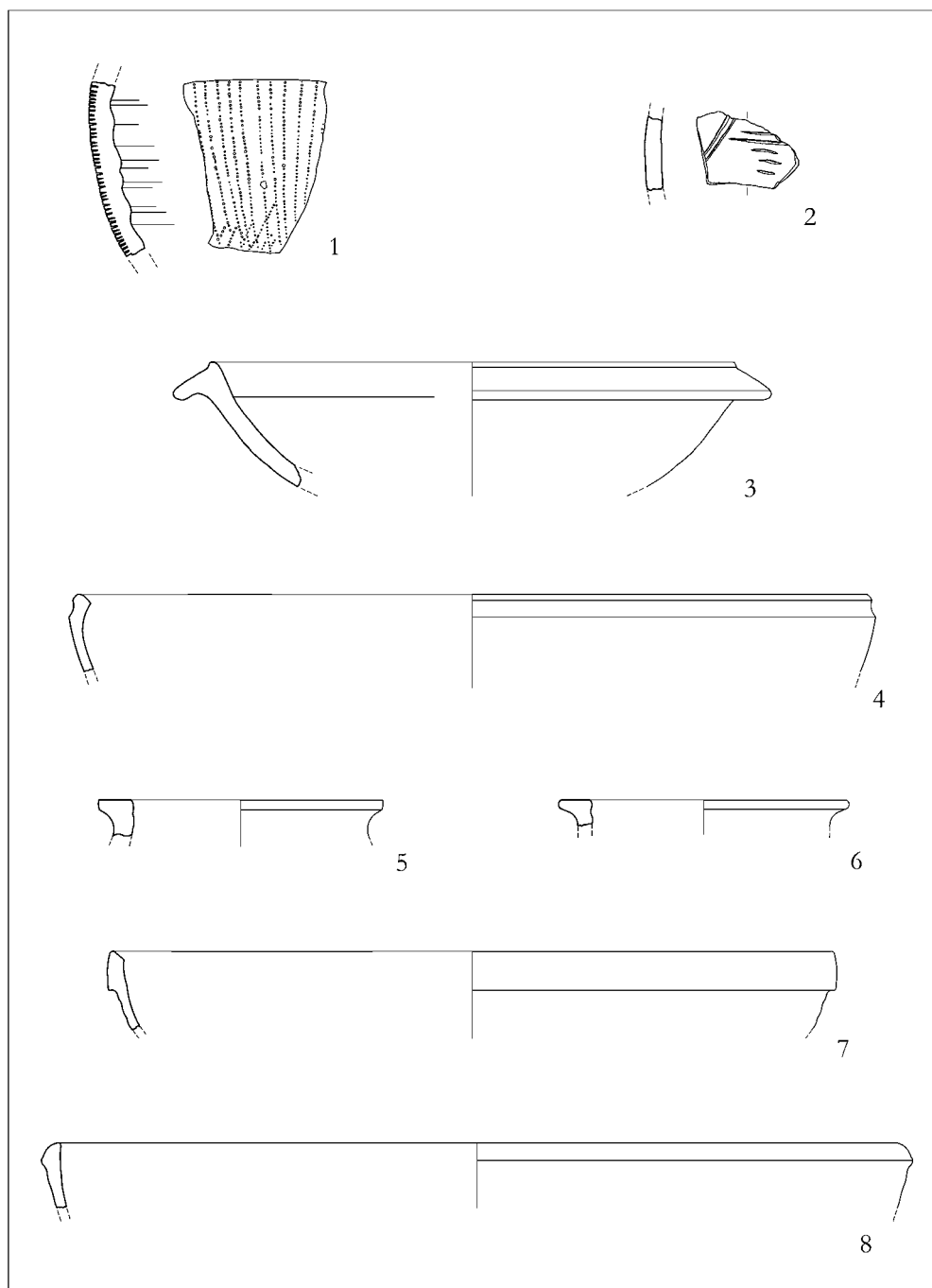


Fig. 8. Ceramica comune e da cucina di età tardoantica dagli scavi in S. Maria Assunta (1-6, rapporto 1:3; 7-8, rapporto 1:4).

pp. 210-211, fig. 99; SCARPATI 1998, pp. 128, 134; FONTANA 1998, pp. 93-94, fig. 7; PANTÒ 2004, pp. 52-53, fig. 6). La brocchetta, per la forma dell'orlo, può essere assimilata ad esemplari rinvenuti a Napoli in strati di V-VI secolo (ARTHUR 1994, p. 203, fig. 94 nn. 90-91), a Cimitile in contesti di VI-VII (PANI ERMINI ET ALII 1993, p. 299, fig. 57, cat. 8) e nell'*Athenaion* di Paestum (PEDUTO 1984a, p. 57, tav. I); il graticcio di rombi trova, invece, riscontro in analoghe decorazioni a stralucido attestate su forme chiuse in ceramica 'longobarda' segnalate a Brescia in strati di VI-VII secolo (VITALI 1999, p. 187, tav. CXLVII n. 4) e nel *castrum* di S. Antonino a Finale Ligure in livelli di riempimento contigui alle case di legno del VII secolo (OLCESE-MURIALDO-PALAZZI-PARODI 1998, p. 246, fig. 9 n. 2). Sempre dal terreno 8 proviene un frammento di tegame con orlo a profilo triangolare e parete esterna scanalata (fig. 8 n. 7) che ricorda manufatti rinvenuti a Benevento in contesti di VII secolo (CARSANA 1998, p. 173, fig. 98 n. 27). All'ultimo terzo dello stesso secolo può essere datato, per analogia con una cassetta documentata a Napoli nel complesso di Carminiello ai Mannesi (CARSANA 1994, p. 228, fig. 106 n. 5.1), l'orlo di un tegame (fig. 8 n. 8) trovato anch'esso nell'us 8.

Individuato a N dell'usm 4850 (fig. 9), il terreno 9 (trincea 3) ha restituito, tra l'altro, frammenti di ceramica ingubbiata e steccata, ingubbiata, dipinta a bande. Nella prima classe, prodotta in Campania tra la metà del V secolo e la seconda metà del VII (IANNELLI 1985, pp. 719-724; ARTHUR 1994, pp. 210-211; SCARPATI 1998, pp. 128, 134), rientrano una brocchetta frammentaria, a corpo globulare, con ingobbio arancio e tracce di utilizzo sul fuoco (fig. 11 n. 2), nonché il fondo di una forma chiusa rivestita in rosso (figg. 11 n. 3; 13) che, per il corpo ovoidale, può essere avvicinata ad una brocchetta rinvenuta a Cimitile in un contesto di VI-VII secolo (PANI ERMINI ET ALII 1993, pp. 297-298, fig. 54c, cat. 3); sull'ingobbio che copre la superficie esterna dei due manufatti frigentini sono state realizzate delle steccature orizzontali. La ceramica ingubbiata, che in Campania ricorre negli stessi contesti che hanno restituito i manufatti con steccature (IANNELLI 1985, pp. 724-725; ARTHUR 1994, pp. 210-211; 1998, p. 496), è individuata da una parete a profilo convesso appartenente ad una forma chiusa; la decorazione risulta costituita da un sottile strato di colore rosso steso con un pennello (figg. 11 n. 4; 14), come si riscontra nella fase

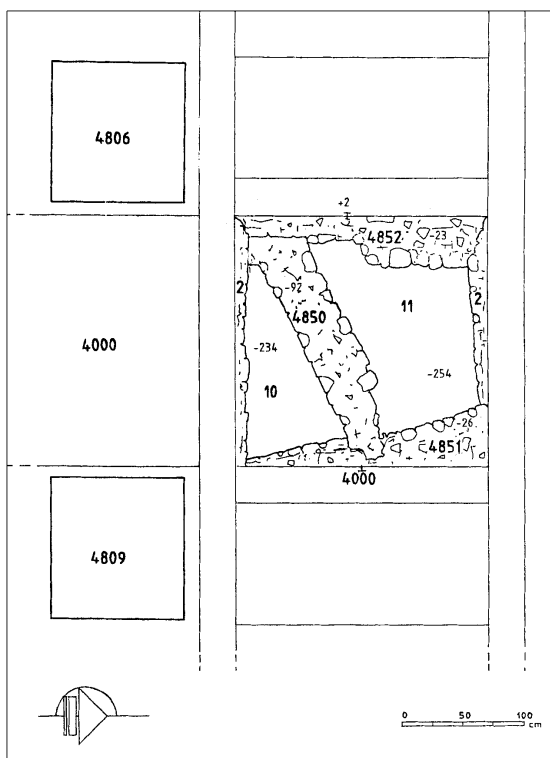


Fig. 9. Chiesa di S. Maria Assunta, trincea 3. Pianta.

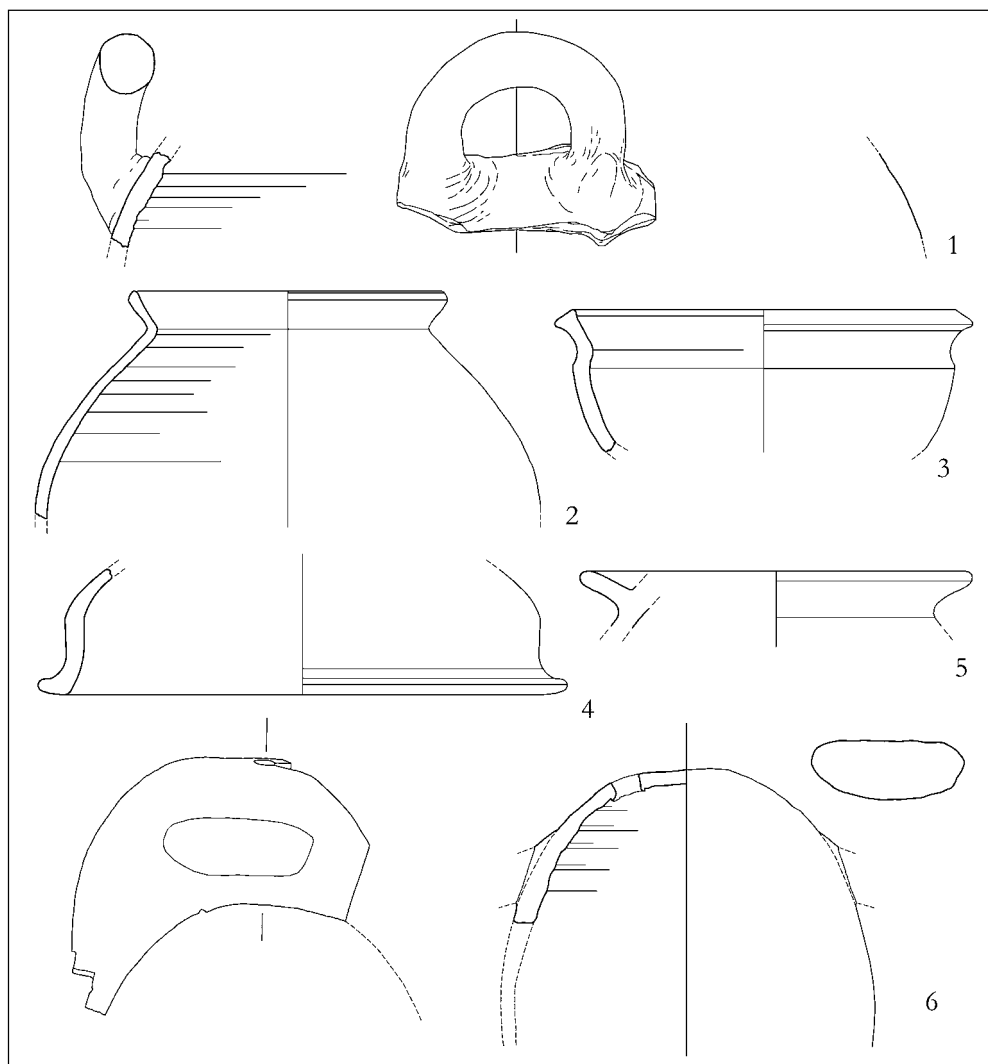


Fig. 10. Ceramica acroma da fuoco dagli scavi in S. Maria Assunta (1, 5 rapporto 1:3; 2-4, rapporto 1:4; 6 rapporto 1:5).

avanzata della produzione databile tra la fine del VI secolo e il successivo (SCARPATI 1998, pp. 126, 128). La dipinta a bande larghe è testimoniata da pareti relative a forme chiuse; il repertorio ornamentale, dislocato sulla pancia e sulla spalla, è costituito da bande verticali rosse o brune, larghe anche oltre 2,5 cm; in un caso alla dipintura è associata un'incisione a stecca. Lo stato frammentario dei reperti non consente di ricostruire le forme e l'apparato decorativo, ma soltanto di assegnarne la produzione all'alto medioevo. Per lo stesso motivo non è possibile attribuire alla produzione dipinta a bande ovvero alla ceramica ingubbiata alcune anse a nastro interamente ricoperte di rosso; d'altra parte se anse completamente decorate sono

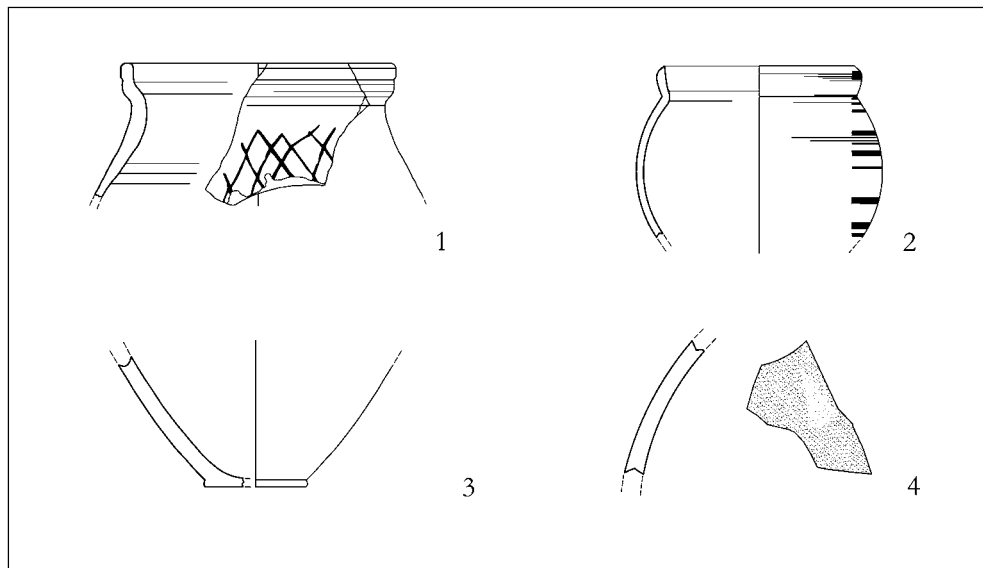


Fig. 11. Ceramica ingubbiata, ingubbiata e steccata dagli scavi in S. Maria Assunta (rapporto 1:3).

ricorrenti nella dipinta campana di VI-VII secolo (IANNELLI 1984, p. 10; 1985, pp. 724-725; SAPORITO 1992, pp. 204-212; ARTHUR 1998, pp. 495-498, figg. 3-6), sappiamo che l'uso perdura anche nelle produzioni dei secoli IX-XI, com'è documentato, ad esempio, a Rocca San Felice (CALABRIA 2004, p. 269, fig. 1 n. 8) e Montella (EBANISTA 2004b, p. 298, fig. 2 nn. 4-5).

Realizzata nella sagrestia settecentesca (fig. 7:C), la trincea 6 (fig. 15) ha portato in vista l'abside destra e l'antistante porzione della navata S della chiesa altomedievale (ROTILI 1996, p. 299). Dai terreni 7 e 8 accumulati all'esterno di queste strutture (fig. 16), anteriormente alla costruzione della cattedrale normanna che ne riutilizzò i resti come cripta, provengono reperti databili entro la prima metà dell'XI secolo (ROTILI 1996, pp. 299, 301). Particolarmente utili alla datazione dell'interro delle strutture sono due frammenti ceramici trovati nel terreno 8: mi riferisco all'ansa orizzontale di una casseruola (fig. 10 n. 1) che può essere avvicinata ad un manufatto, anch'esso lavorato con un impasto grossolano, documentato a Napoli, nell'area archeologica di Carminiello ai Mannesi, in contesti di ultimo terzo del VII secolo (CARSANA 1994, p. 234, fig. 110 n. 21); al IX-X secolo va, invece, datato un caino-coperchio che, per la forma rilevata del listello (fig. 10 n. 5), ricorda esemplari provenienti da Rocca San Felice e Montella (CALABRIA 2004, p. 270, fig. 2, n. 5; EBANISTA 2004b, p. 296, fig. 1 n. 12). Ad una produzione altomedievale sembra rinviare, infine, una parete decorata da due bande rosse convergenti; rinvenuta nel terreno 7, che copre l'us 8 (fig. 16), appartiene ad una forma chiusa di medie dimensioni (fig. 12 n. 6).

5. Nelle trincee 5 e 6 sono stati trovati diversi manufatti residuali d'età alto-medievale (ceramica acroma, da fuoco, dipinta). Avvicinabile ad esemplari da fuoco

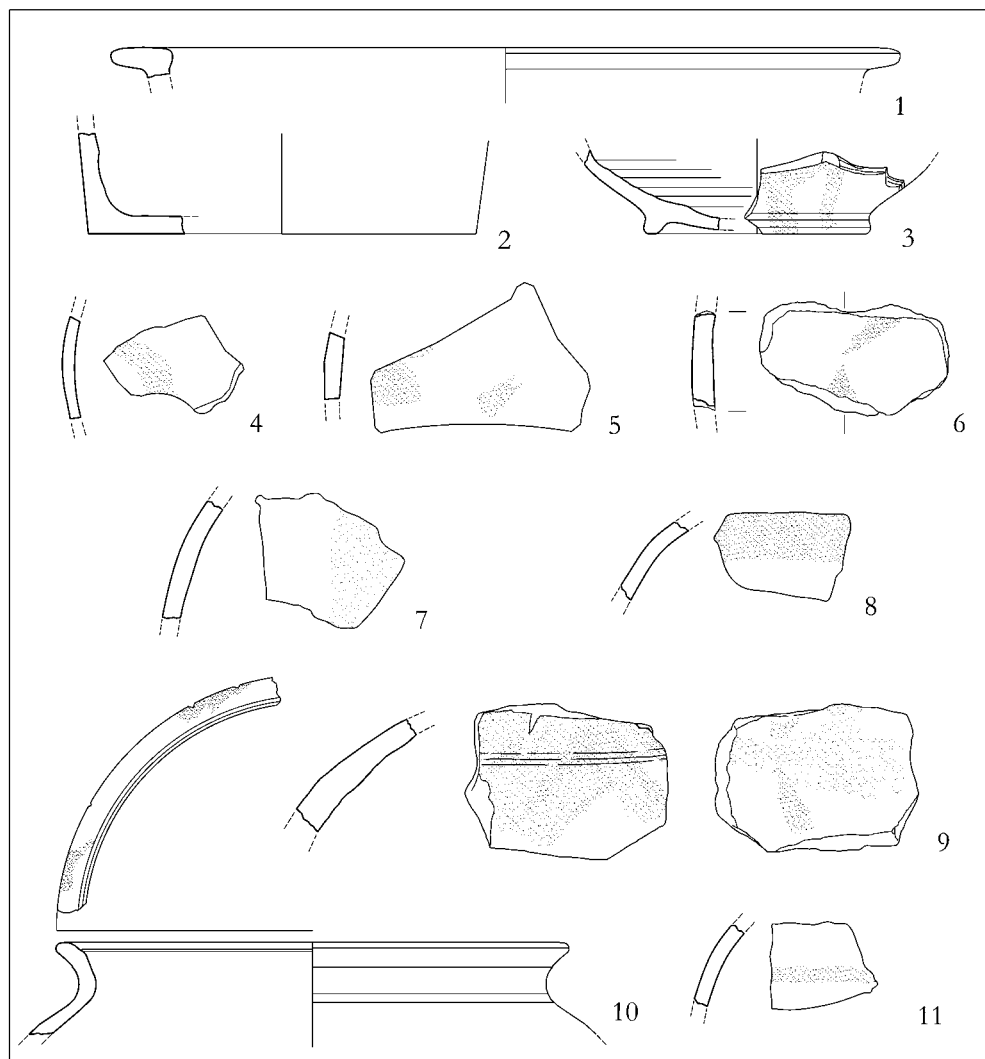


Fig. 12. Ceramica dipinta a bande dagli scavi in S. Maria Assunta (3-9, 11, rapporto 1:3; 1-2, 10 rapporto 1:4).

attestati a Carminiello ai Mannesi in contesti di metà V secolo-seconda metà VII (CARSANA 1994, p. 243, fig. 115 n. 66) è un fondo acromo rinvenuto nella trincea 6 (us 6). Dalla trincea 5 (abside centrale, us 51) provengono un orlo estroflesso (fig. 10 n. 3) appartenente ad tipo di olla attestato a Carminiello ai Mannesi, Napoli da fine V-inizi VI secolo sino alla seconda metà del VII (CARSANA 1994, pp. 236, 238, fig. 113 n. 37.2), nonché un coperchio (fig. 10 n. 4) analogo ad esemplari testimoniati a Brescia in strati di VI-VII secolo (MASSA-PORTULANO 1999, pp. 166-167, tav. LXXIV n. 3).

Di dubbia interpretazione e datazione, dato lo stato frammentario e la singola-



Fig. 13. Fondo di brocchetta ingubbiata e steccata (trincea 3, us 9).

rità del rinvenimento, è un manufatto a corpo emisferico (fig. 10 n. 6), anch'esso restituito dal terreno 51 (trincea 5, abside centrale). L'ampia apertura laterale con orlo tagliato obliquamente verso l'interno (\varnothing circa 22 cm) e il piccolo foro superiore (\varnothing 1,5 cm), unitamente alle tracce di fumigazione visibili solo all'esterno, sembrano suggerire l'identificazione con un fornetto portatile, ma la presenza di un'ansa a sezione ovale al di sopra dell'apertura laterale lascia perplessi sulla reale funzione del manufatto che peraltro mostra analogie con un abbeveratoio per polli trovato nell'atrio di una casa pompeiana (ANNECCHINO 1982, pp. 762-763, figg. 9a-9b). Se mancano elementi per associare questa forma alle olle traforate documentate a Roma nella *Crypta Balbi* in strati di VII secolo (RICCI 2001, pp. 299-300, n. II.3.219), la circostanza che le tracce di fumigazione sono presenti solo all'esterno (particolarmente nella zona tra l'orlo dell'apertura laterale e l'innesto dell'ansa) sembra escludere la possibilità che si tratti di un portalampada assimilabile agli esemplari documentati a Brescia e Napoli, in strati rispettivamente di V-VI secolo (STELLA-MORANDINI 1999, pp. 77-78, tavv. XXVI n. 3, CXL n. 1) e fine V-VIII secolo (ARTHUR 1994, pp. 211, 214, fig. 100 n. 152.3-4).

Quanto alla ceramica dipinta, ricordo un orlo decorato da una banda rossa obliqua e da un'incisione ottenuta con la stecca (fig. 12 n. 1); rinvenuto nella trincea 5 (abside centrale, us 51), è pertinente ad un tipo di bacino documentato a Benevento in contesti datati tra la fine del VI e l'VIII secolo (CARSANA-SCARPATI 1998, pp. 146-147, fig. 84 nn. 56-57). Dalla trincea 6 provengono un fondo apodo piano con parete svasata (us 22), la cui superficie esterna è interamente decorata in rosso (fig. 12 n. 2), nonché il fondo ad anello di un anforaceo (us 6) che ricorda un manu-

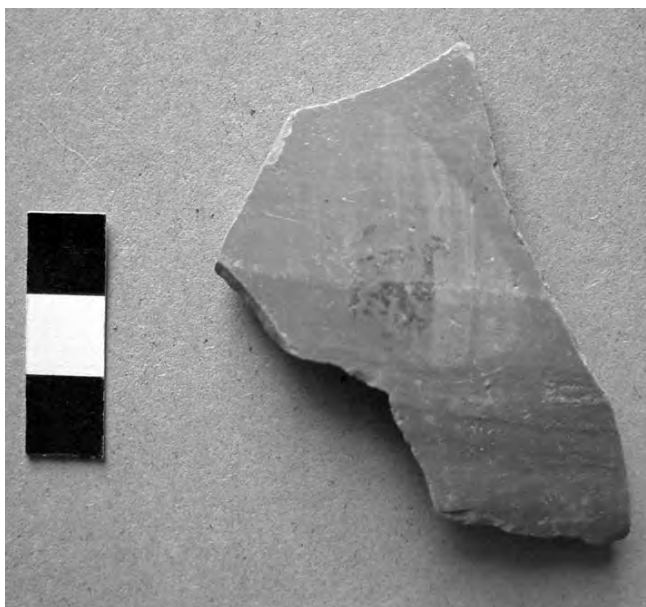


Fig. 14. Parete di forma chiusa ingubbiata (trincea 3, us 9).

incisa, documentato a Benevento in contesti di fine VIII-inizi XI secolo (SCARPATI 1998, p. 140, fig. 74 n. 10).

6. La trincea 6 (fig. 15) ha evidenziato che, tra XI e XII secolo, all'esterno dell'abside destra e della corrispondente navata della chiesa altomedievale, dove si erano già accumulati i terreni 7 e 8 (*supra*, p. 117), fu depositata l'us 6 che si distingue per la superficie pressoché orizzontale (fig. 16); l'operazione, funzionale all'impianto del cantiere della cattedrale, comportò l'innalzamento del calpestio esterno fino a + 125 cm circa dal piano di frequentazione altomedievale (ROTILI 1996, p. 301). Se si eccettua una parete di ceramica invetriata monocroma verde, infiltratasi in occasione dei lavori edilizi effettuati tra Sei e Settecento, i materiali trovati nel terreno 6 si collocano tra XI e XII secolo, come indicano, ad esempio, alcuni frammenti di forme chiuse decorate da bande rosse (fig. 12 nn. 4-5) e di olle da fuoco; tra queste ultime segnalo un esemplare con orlo estroflesso e corpo espanso (fig. 10 n. 2) che è assimilabile, tanto per richiamare due contesti campani di XI-XII secolo, ad olle trovate ad Altavilla Silentina (IANNELLI 1984, p. 27, tav. V n. 2; BISOGNO-GUARINO 1984, p. 112, tav. XXXII n. 2) e Benevento (CARSANA 1998, p. 178, fig. 199 n. 59).

Le trincee 1, 2, 4, eseguite nelle navate laterali di S. Maria Assunta (fig. 7), hanno portato in vista, al di sotto delle strutture settecentesche, alcuni tratti dei perimetrali S (3730) e N (3731-3150, 3400) dell'edificio di età normanna che seguono l'allineamento dei muri d'ambito della chiesa altomedievale e forse ne riutilizzano in parte anche le strutture (ROTILI 1996, p. 307).

Realizzata in corrispondenza dell'ingresso laterale della chiesa, tra il portale 4829-4830 e i pilastri 4814 e 4817 (fig. 18), la trincea 1 ha evidenziato, oltre al

fatto napoletano di VI-VIII secolo (D'ONOFRIO-D'AGOSTINO (a cura di) 1987, p. 107, fig. 37, C271); della decorazione in rosso rimane solo un'ampia colatura (figg. 12 n. 3; 17) che denota una certa frettolosità nell'esecuzione, com'è largamente attestato nella produzione dipinta campana (IANNELLI 1985, p. 727; GENITO 1985, p. 61; EBANISTA 2004b, p. 297). Nella trincea 5 (abside centrale, us 50) è stato rinvenuto un orlo con tracce di colore rosso (fig. 12 n. 10) che è formalmente assimilabile ad un contenitore, con decorazione dipinta e

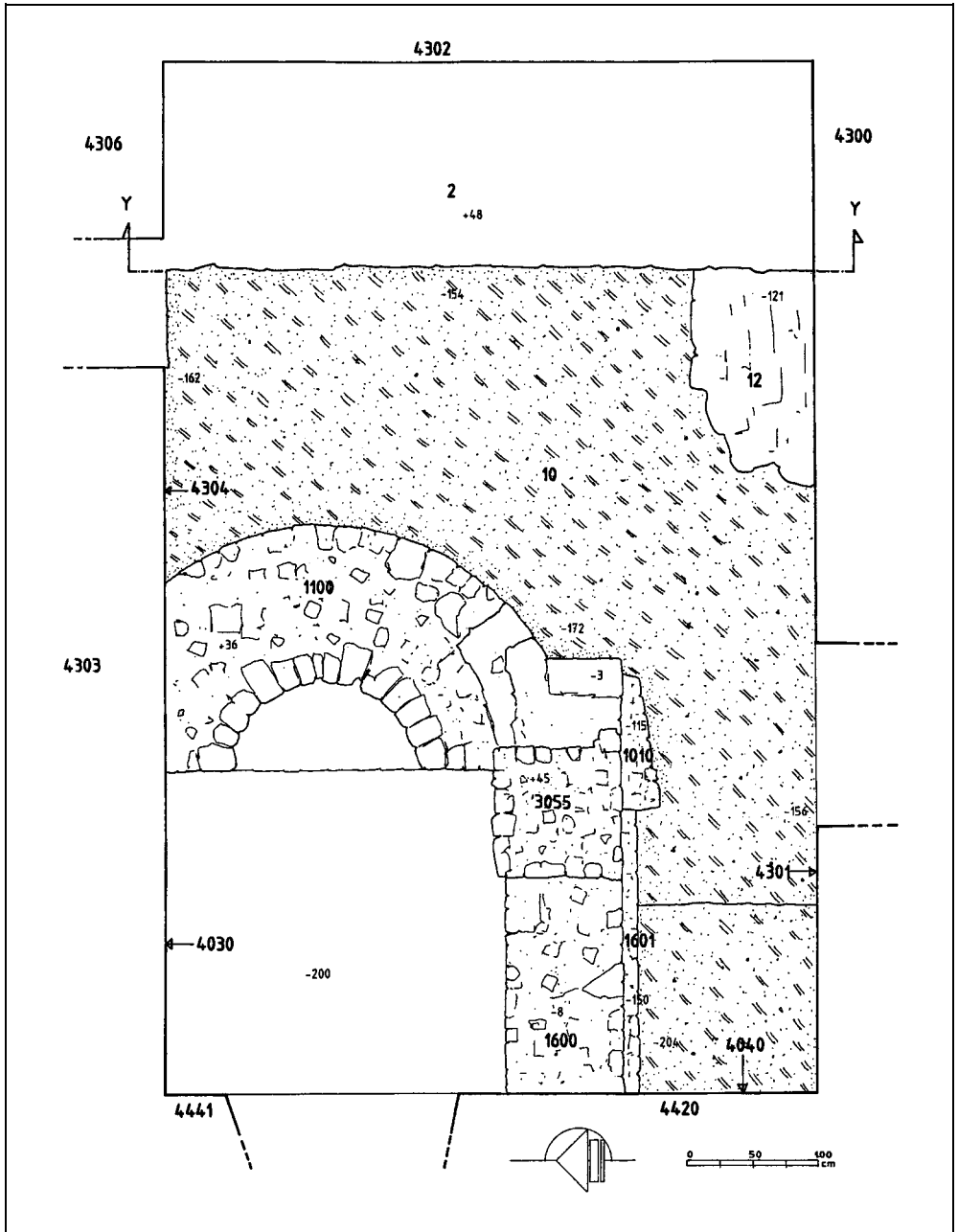


Fig. 15. Trincea 6, pianta II livello di scavo.

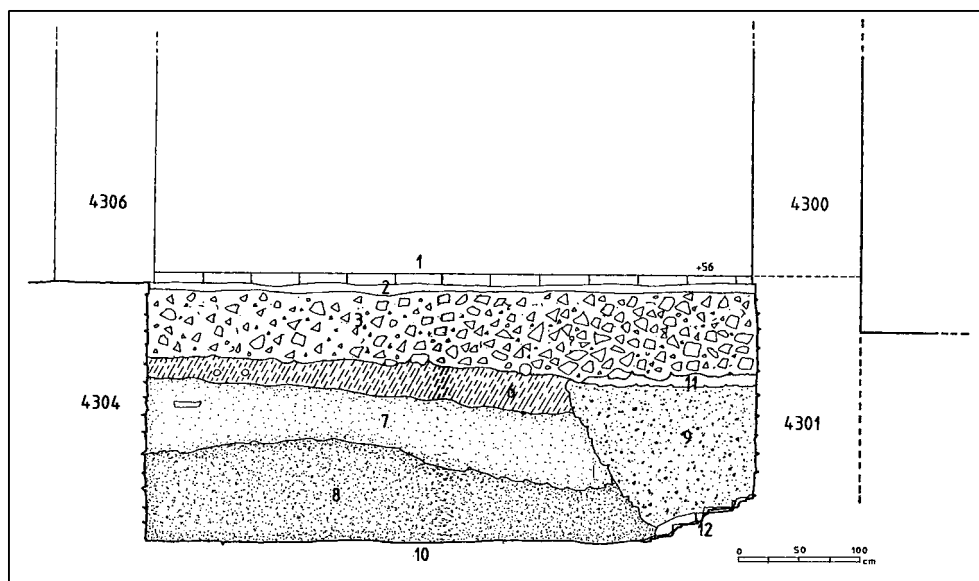


Fig. 16. Trincea 6, sezione Y-Y.

muro 3730 su cui sono impiantati i pilastri 4815 e 4816, i resti di un ipogeo funerario (3700) e di sepolture terragne postmedievali (3720, 4700). Forse proprio in occasione della costruzione di queste strutture sepolcrali nel sottostante terreno 10, che copriva la faccia N dell'usm 3730, s'infiltrò un fondo di tegame invetriato assegnabile al XVIII-XIX secolo. La faccia S del muro 3730, invece, è risultata obliterata dai terreni 11 e 12: il primo ha restituito soltanto una parete di forma chiusa dipinta a bande (fig. 12 n. 7) che è difficilmente databile per l'estrema frammentarietà, mentre il terreno 12 va assegnato al XV-XVI secolo per la presenza di ceramica smaltata monocroma bianca e a disegni blu.

La trincea 2, eseguita nell'area antistante l'ingresso alla 'congrega' del SS. Sacramento tra i pilastri 4812, 4813, 4818 e 4819 (fig. 19), ha portato in vista due ipogei sepolcrali postmedievali (5, 4732-4733) ubicati rispettivamente a N e a S del muro 3731-3150, sul quale poggiano 4812 e 4819. Il muro 3731-3150, analogamente alle riseghe di fondazione (3120, 3130, 3140) del pilastro 4812 e all'ambiente funerario 4732-4733, era stato costruito contro il terreno 13, da cui provengono, tra l'altro, frammenti di forme chiuse con decorazione a bande rosse (fig. 12 nn. 8, 11).

Quanto mai interessante ai fini dell'argomento qui trattato, è la stratigrafia evidenziata dalla trincea 4 che è stata effettuata dinanzi alla cappella del fonte battesimale, tra i pilastri 4411, 4412, 4802 e 4803 (figg. 7, 20). Lo scavo ha evidenziato che i pilastri 4412 e 4803 poggiano sulla parete 3400 (fig. 21) realizzata con pietre rustiche di calcare disposte su filari sub-orizzontali; la circostanza che l'usm 3400, sino a quota -115 cm, è a facciavista e presenta una grossolana scialbatura (3402) indica che appartiene alla cattedrale medievale rimasta in piedi sino al 1732, sebbene non senza trasformazioni (ROTILI 1996, p. 294). Non a caso dal terreno 8 che copriva



Fig. 17. Fondo di anforaceo dipinto a bande (trincea 3, us 6).

il muro 3400 e la sua fondazione 3401 provengono due frammenti di tegame databili al XVIII-XIX secolo.

III. DINAMICHE INSEDIATIVE FRA TARDA ANTICHITÀ E ALTO MEDIOEVO: L'IMPATTO DELLA CRISTIANIZZAZIONE

1. Nonostante gli indubbi progressi compiuti dalla ricerca archeologica sulle fasi preromana e romana di Frigento, ignota rimane l'originaria denominazione dell'abitato (ONORATO 1960, p. 58, nota 95) e controversa la tipologia insediativa (COLUCCI PESCATORI 1991, p. 95), tanto che l'esistenza di un centro autonomo (ONORATO 1960, pp. 35-36; DEGRASSI 1972, p. 88; SALMON 1985, p. 401) è stata addirittura messa in dubbio (JOHANNOWSKY 1987a, pp. 104, 107). Sebbene la problematica rimanga aperta (MAIURI 1925), si può ipotizzare la coincidenza topografica del moderno centro di Frigento con un *vicus* o un *oppidum*, in rapporto con il vicino santuario della Mefite, ovvero, meno probabilmente, con una colonia o un *municipium* duovirale (COLUCCI PESCATORI 1996b, p. 234; 2000, p. 48). Qualora quest'ultima ipotesi fosse appurata, si assisterebbe alla coincidenza con l'anonimo *municipium* duovirale di età postcesariana, il cui territorio ricadeva per l'appunto tra Frigento e Rocca San Felice (CAMODECA 1996, p. 190).

Le cisterne (fig. 4) d'età tardo repubblicana (ONORATO 1960, pp. 35-36; ROMITO 1995, p. 80, figg. 27-28; GIOVANNIELLO-FORGIONE (a cura di) 1999, figg. a p. 38; COLUCCI PESCATORI 2000, p. 47, fig. 2; GIOVANNIELLO 2002, pp. 235-237, figg. S-12, S-13), l'edificio termale in via S. Pietro, il canale (fig. 6) di via S. Giovanni (COLUCCI PESCATORI 1991, p. 97, fig. 13; 2000, p. 48) e le strutture murarie di I-III secolo d.C. rinvenute al di sotto della chiesa di S. Pietro (ROTILI 1993-94b, p. 689) attestano senza dubbio che Frigento sorge su un abitato romano, cui potrebbero

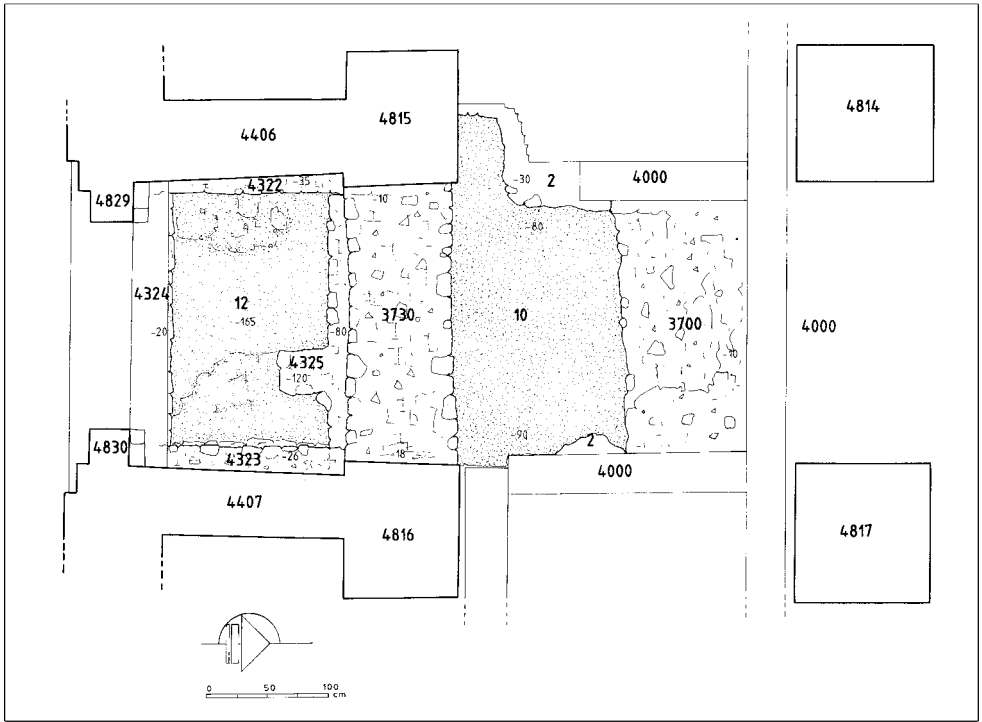


Fig. 18. Trincea 1, pianta.

appartenere anche la base di colonna e il capitello monumentale (COLUCCI PESCATORI 1991, p. 97, figg. 12, 14) attualmente depositati presso il campanile della chiesa di S. Maria Assunta (fig. 7:D). Oltre alla natura dell'insediamento, occorre riconsiderare il problema dell'originaria ubicazione delle epigrafi frigentine, in passato generalmente ritenute provenienti da *Aeclanum* (*supra*, p. 104). Almeno una delle due iscrizioni di età tardo repubblicana scoperte in S. Maria Assunta e relative ad altrettanti magistrati che contribuirono alla costruzione di una città e dei suoi edifici pubblici (DEGRASSI 1972, pp. 88-89, nn. 598-599; COLUCCI PESCATORI 1975, pp. 36-37, fig. 54; 1991, p. 96, fig. 9; 2000, p. 48), è stata, infatti, attribuita al centro antico su cui sorge Frigento. Stando alla testimonianza di Ciampo, a questo abitato andrebbe assegnata anche l'iscrizione menzionante l'architetto *C. Antistius Isochrysus* (*supra*, p. 106). Ancora da stabilire, oltre all'originaria ubicazione delle iscrizioni con grandi lettere alveolate (fig. 3) predisposte per l'inserimento di caratteri metallici (FLAMMIA 1845, pp. 34, 40, 43; *CIL*, IX, p. 96, n. 1051; GIOVANNIELLO-FORGIONE (a cura di) 1999, figg. a p. 57; COLUCCI PESCATORI 2000, p. 47), rimane la provenienza delle epigrafi che ricordano i *quattuorviri iure dicundo*, i *duoviri* e i *magistri augustales* che in età giulio-claudia curarono la realizzazione di una strada (*CIL*, IX, pp. 95-96, nn. 1048-1050; COLUCCI PESCATORI 1991, p. 97; CAMODECA 1996, p. 190; COLUCCI PESCATORI 2000, pp. 47, 49-50). Se le iscrizioni di *duoviri* iscritti alla tribù Galeria (metà I-metà II secolo d.C.) non possono provenire da *Aeclanum* (*quattuorviri* della tribù Cornelia) né

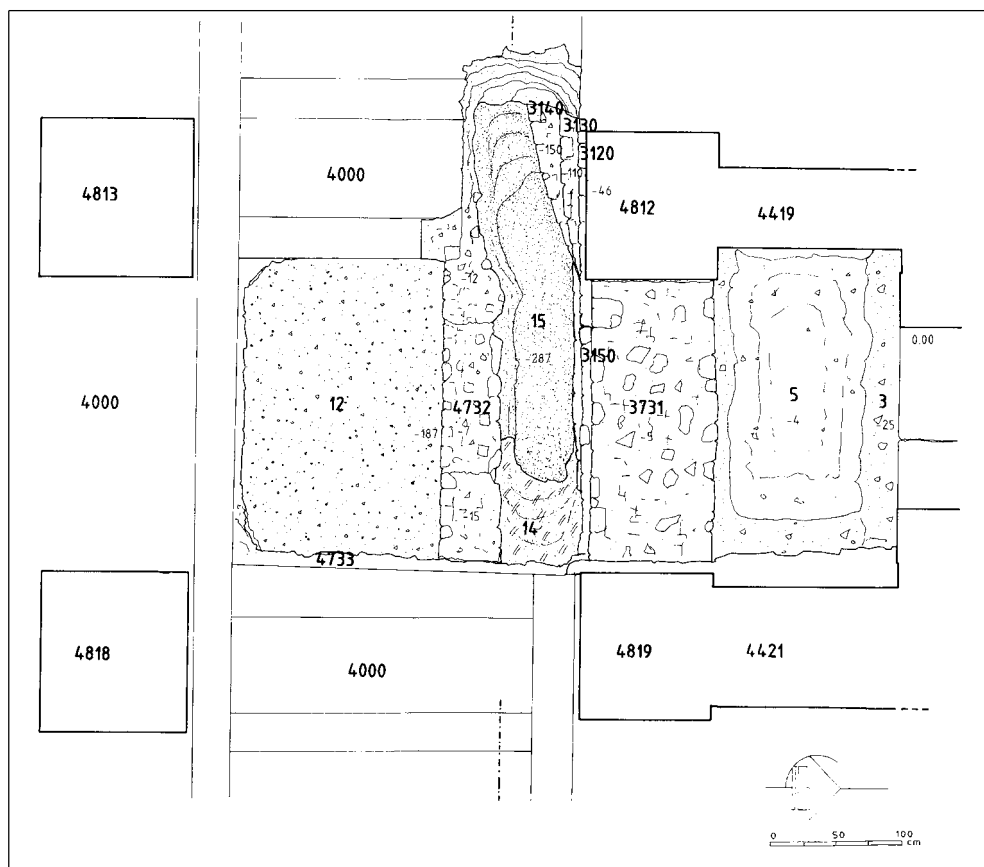


Fig. 19. Trincea 2, pianta.

tanto meno da *Compsa* (*quattorviri* della tribù Galeria) (MOMMSEN 1847, p. 164; CAMODECA 1996, p. 190), quella d'età tardo repubblicana menzionante i *quattorviri iure dicundo* suggerisce una duplice interpretazione: da un lato si può supporre che provenga da *Aeclanum* o *Compsa* «e pertanto non esiste l'autonomia amministrativa in età 'classica', ma il centro si sviluppa nell'alto medioevo, periodo in cui è consueto l'utilizzo di materiali di spoglio per costruzioni»; dall'altro lato è ipotizzabile che l'epigrafe sia «veramente del luogo e, di conseguenza, per analogia con gli altri centri, il duovirato è stato preceduto da un collegio di reggenza 'quattorvirale' con la possibilità di una evoluzione, relativamente recente, che abbia sostituito un precedente ordinamento costituzionale» (COLUCCI PESCATORI 2000, p. 50). Un contributo all'accertamento della provenienza delle epigrafi potrebbe derivare dalle analisi petrografiche del supporto finalizzate peraltro all'approfondimento dei problemi relativi all'approvvigionamento di cava (LAMBERT 2004, p. 92; 2006); a tal proposito degne di nota risultano due testimonianze relative alle caratteristiche dei litotipi. Alla fine del XVIII secolo Pascucci annotava che «nel muro di questa Cattedrale da fuori vicino la Sagristia sta fabricata una lapide di marmo giallo» che non «può dirsi essersi da altra

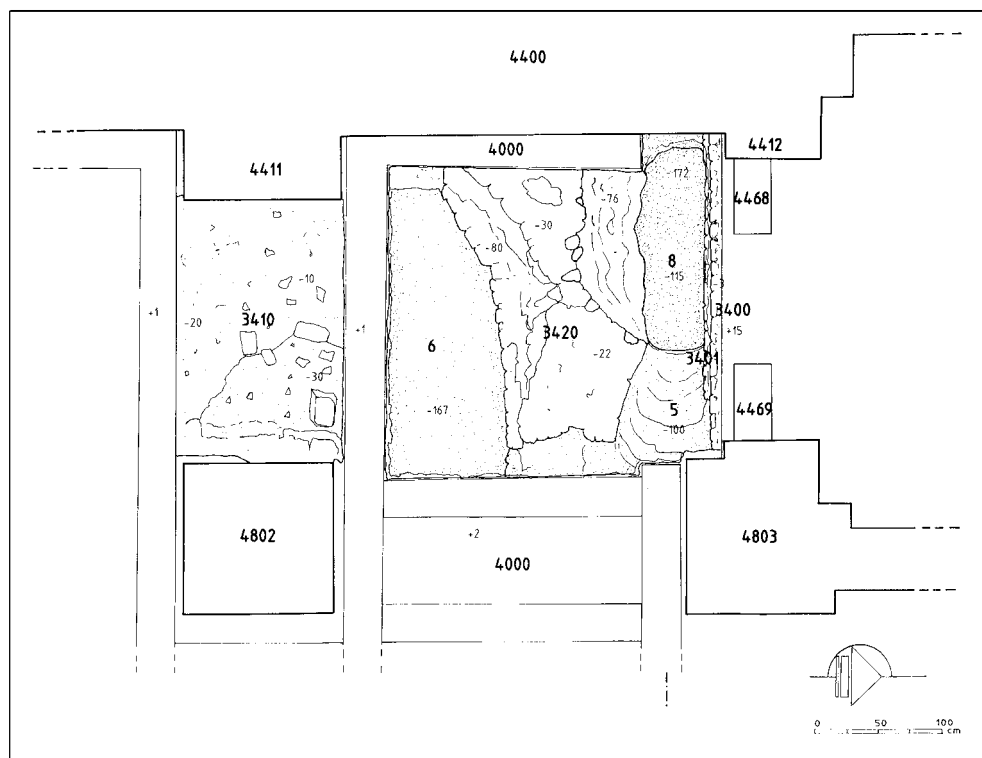


Fig. 20. Trincea 4, pianta.

parte quivi trasportata perche la pietra è di quel giallo che sta qui [nel]la miniera vicino la Taverna de Sig.ri Rossi» (PASCUCCI, *Antichità*, pp. 66, 70; cfr. *CIL*, IX, p. 96, n. 1056), laddove, secondo altri, si tratterebbe di un marmo cotognino tipico del territorio di Gesualdo (JANNACCHINI 1891, p. 127, n. 4; ROMITO 1995, p. 80). Nel 1929 l'ispettore onorario della Soprintendenza, ing. Angelo Schettino, scriveva che «il travertino delle lapidi frigentine» è «costituito da carbonati, silicati e solfati», laddove quello delle epigrafi di *Aeclanum* da «carbonati e silicati, ma privo di solfati»; analoghe caratteristiche differenzierebbero, a suo avviso, le rocce del colle frigentino da quelle attestate nelle vicinanze dell'antica Eclano (COLUCCI PESCATORI 1991, p. 96, nota 64).

Le testimonianze archeologiche avvalorano l'ipotesi che presso l'attuale Frigento passasse uno dei due rami in cui la via Appia si divideva dopo *Aeclanum* (LUGLI 1963, p. 26; JOHANNOWSKY 1987a, p. 104; GANGEMI 1987, p. 118; ROMITO 1995, p. 22; COLUCCI PESCATORI 1996b, p. 230; CAMODECA 1997, p. 268, nota 34; COLUCCI PESCATORI 2000, pp. 48-49). Sarebbe interessante capire se l'impianto urbanistico che contraddistingue Frigento sin dalla fine del Settecento (fig. 22) (SANTOLI 1783, fig. II n. 12; RIZZI ZANNONI 1794, f. 15), allorché la cittadina appariva «tagliata da vichi, essendovene uno in mezzo lungo, e l'altri che da sopra tirano a basso in Croce» (PASCUCCI, *Antichità*, p. 146), rifletta veramente un'impostazione di tipo 'ippoda-

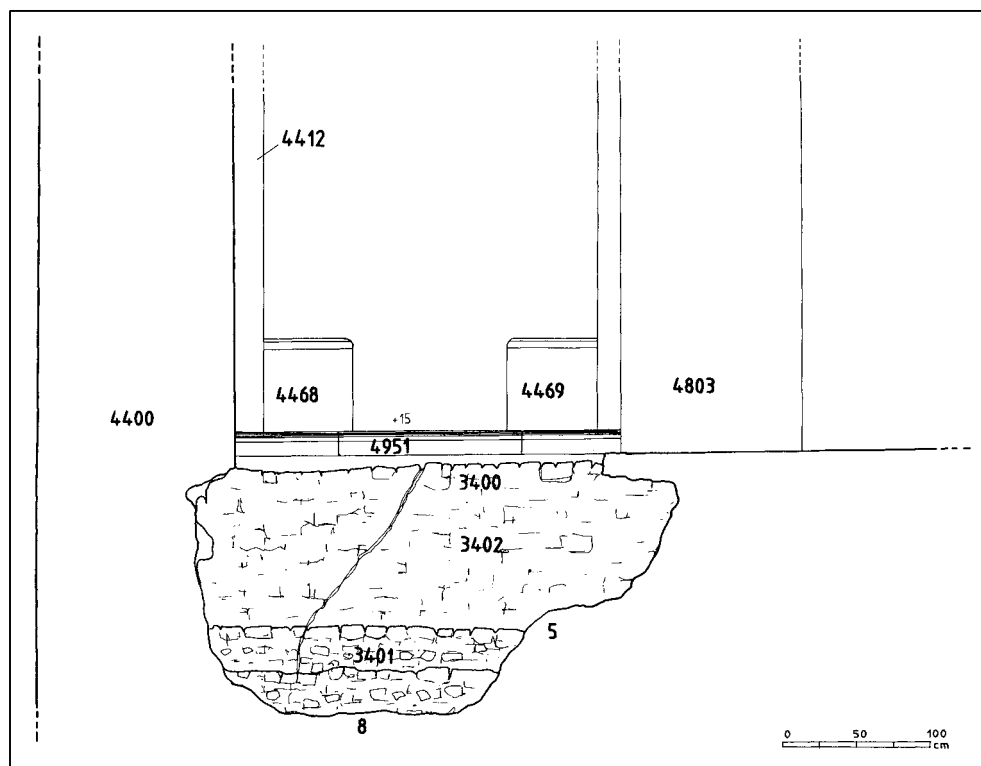


Fig. 21. Trincea 4, prospetto.

meo' (LOMBARDI 1989b, p. 53) o sia piuttosto frutto di ristrutturazioni d'età moderna, com'è stato riscontrato in via S. Giovanni in corrispondenza della chiesa di S. Pietro (fig. 2 n. 3) (ROTILI 1993-94b, p. 692). A tal proposito risulterebbe particolarmente utile rinvenire la dispersa pianta di Frigento del 1609, menzionata da Ciampo alla fine del Settecento; l'erudito riferisce, altresì, che ai suoi tempi «le muraglie antiche, ch'esistono, ne' scavi vedonsi in linea obliqua» rispetto alla soprastante struttura urbana (CIAMPO, *Articolo*, p. 24). Questa testimonianza trova un interessante riscontro nella situazione evidenziata dalle indagini condotte nella chiesa di S. Pietro, dove le strutture realizzate dopo il terremoto del 1732 risultano traslate di 20 gradi verso W rispetto al preesistente impianto (ROTILI 1993-94b, pp. 691-692).

2. La circostanza che dagli scavi nella chiesa di S. Maria Assunta provengono reperti d'età tardo e medio repubblicana in percentuale maggiore rispetto a quelli assegnabili al periodo medio-imperiale e tardo antico (COLUCCI PESCATORI 2000, p. 48), se non è dovuta al caso, potrebbe essere una spia della crisi che interessò l'abitato. Non conoscendo, tuttavia, la tipologia dell'insediamento, non possiamo interpretare tale circostanza come un riflesso della crisi che, nell'Italia suburbicaria, investì i centri urbani a partire dall'età severiana (PAVOLINI 1993, p. 178). Mancano,

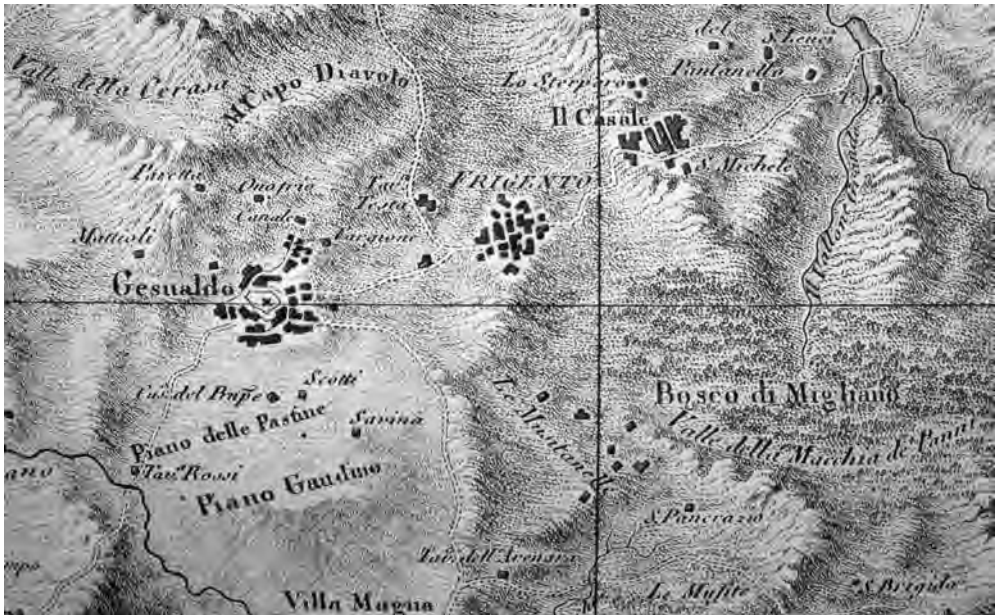


Fig. 22. Planimetria di Frigento e del suo territorio (1794).

inoltre, elementi per accertare se, ed eventualmente in che misura, il centro tardo antico fu danneggiato dal terremoto che colpì beneventano e avellinese nel 375 d.C. (BARATTA 1901, p. 10, n. 39; GUIDOBONI (a cura di) 1989, pp. 550, 607-608, n. 58; TOCCO SCIARELLI 1999, pp. 244-245, 248, 250; BOSCHI ET ALII 2000, pp. 846, 859). L'indagine archeologica ha, tuttavia, evidenziato la sostanziale continuità d'uso del centro cittadino sin dalla tarda antichità (ROTILI 1993-94b, p. 695); in particolare l'area su cui sorge la chiesa di S. Maria Assunta, come attestano i reperti ceramici (*supra*, pp. 113-120), fu ininterrottamente frequentata tra il tardo antico e l'alto medioevo.

3. Il patrimonio epigrafico cristiano di Frigento, costituito soltanto da tre iscrizioni viste tra XVIII e XIX secolo e poi disperse, appare quantitativamente assai ridotto, se paragonato a quello di altri centri dell'Irpinia quali, ad esempio, *Abellinum* o *Aeclanum*. L'estrema povertà delle testimonianze epigrafiche cristiane, com'è stato ipotizzato per Benevento (FELLE 1998, p. 159) e Avella (EBANISTA 2004a, pp. 301-302), potrebbe, tuttavia, dipendere dalla frequenza dei fenomeni sismici e dal connesso reimpiego dei materiali lapidei, anche se non va escluso che in futuro nuovi rinvenimenti inducano a riconsiderare la questione. Nel caso di *Abellinum*, ad esempio, le ricerche archeologiche nel quartiere Capo la Torre di Atripalda (FARIELLO SARNO 1991; 1996) hanno incrementato notevolmente il numero delle epigrafi cristiane (SOLIN 1998; DI GIOVANNI 2005b, p. 21; LAMBERT 2007, pp. 949-950).

A Frigento la prima epigrafe cristiana fu trovata anteriormente al 1732 presso la chiesa di S. Marciano (fig. 2 n. 2). Pascucci ricorda che «al largo dirimpetto la porta

grande di detta Chiesa», dove si scavavano «delle fabbriche antiche sotterra», venne alla luce un sarcofago di pietra (lungo 8 palmi, largo 4 e profondo 4 = 211 x 105 x 105 cm) con coperchio, sul quale era incisa l'epigrafe di *Pomponia* racchiusa da una *tabella* di un palmo e mezzo, ossia 39,6 cm (PASCUCCI, *Antichità*, pp. 66, 126). Flammia, dal canto suo, precisa che il manufatto fu rinvenuto «avanti all'antico campanile di S. Marciano, ch'era costruito innanzi la vecchia porta» (FLAMMIA 1845, p. 58). Entrambi gli eruditi concordano che, dopo il 1732, il sarcofago fu ridotto in pezzi «per servirsene per la fabrica da persone ignoranti» (PASCUCCI, *Antichità*, p. 66; così FLAMMIA 1845, p. 58); il frammento con l'iscrizione venne successivamente murato in una parete della chiesa (LUPOLI 1793, p. 129, n. III), dalla quale è poi scomparso.



Fig. 23. Chiesa di S. Maria Assunta, copertura di tomba a cupa murata nel pilastro 111.

DEPOSITIO. POMPONIAE
LEGITIMAE. PRINCIPALIS
II. KAL. SEPT
POMPONIVS. PAT
Q. VIX. A.L. DVLCISS. CONIV

Il testo, interpolato e non correttamente trascritto (CIL, IX, p. 97, n. 1068; DIEHL 1927, p. 117, n. 3025; GAMBINO 1982, pp. 66-67, n. 2), può essere letto *depositio Pomponiae Legitimae II kal(endas) Sept(embres), q(uae) vix(it) a(nnos) L Pomponius Principalis pat(ronus?) dulciss(imae) coniu(gi)*, anche se l'uso di *dulcissums* riferito al dedicante può dare adito ad un'altra possibilità di lettura: *pat[(ronae)] | q(uae) vix(it) a(nnos) L dulciss(imus) coniu(x)* (FELLE 1993, pp. 132-133 n. 73); quale delle due ipotesi si voglia accogliere, è molto probabile che *Pomponia* facesse parte dell'aristocrazia cittadina, come attestano l'attributo *principalis* (GAMBINO 1982, p. 48) e l'appartenenza dell'epigrafe ad un sarcofago di pietra.

Dubbi sul luogo di rinvenimento rimangono, invece, a proposito di una scomparsa lastra con due epigrafi. Ricordata per la prima volta agli inizi dell'Ottocento come un'iscrizione in «pessimi caratteri su marmo assai malconcio», senza alcun

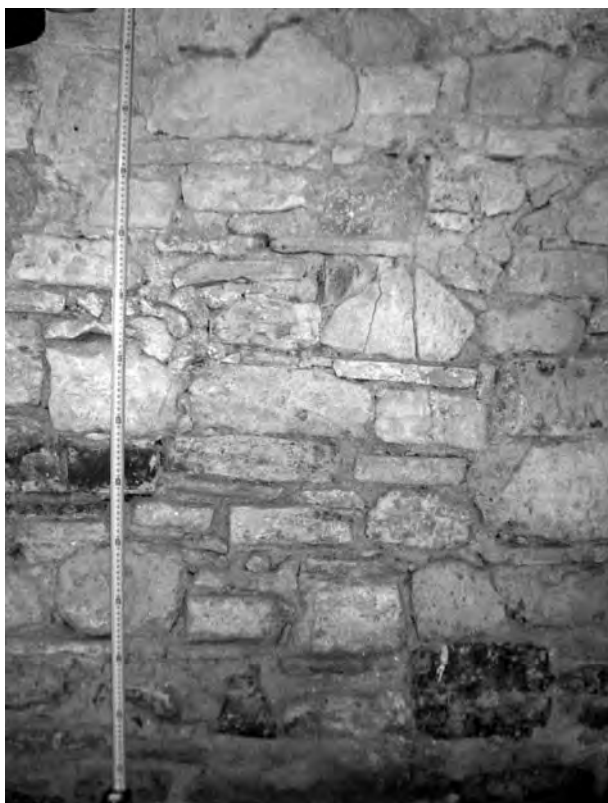


Fig. 24. Dettaglio della muratura in opera incerta dell'abside dell'edificio paleocristiano.

m(inus) XI, <m>(enses) V, <c>ui vivens Vensilde mat(er) moestis Vitus Adon[—] (FELLE 1993, pp. 133-134, n. 74). Felle, nel rilevare che *Vensilde* è un antropónimo germanico, data l'epigrafe verosimilmente al VII secolo e, contrariamente a quanto è stato sostenuto (GAMBINO 1982, p. 69), ritiene che riutilizza l'iscrizione di un suddiacono deceduto nel mese di ottobre; non esclude, inoltre, che *Vitus* potrebbe essere la latinizzazione di un antropónimo germanico *Wido* o *Wito*, mentre *Prolus* va forse interpretato come *Probus* (FELLE 1993, pp. 84, 134).

L'epitaffio in pietra di *Marcianus* venne segnalato per la prima volta da Flammia nel 1845, ma lo studioso confessa che «non si conosce donde provenga» (FLAMMIA 1845, p. 60). Da lui la trascrisse Mommsen che non aggiunse elementi utili ad accertarne il luogo d'origine (CIL, IX, p. 97, n. 1067), anche perché nel frattempo la lastra era scomparsa (GAMBINO 1982, p. 66, n. 1).

†
DEPOSITIO
MARCIANI
SIX. KL. OC
TOBRES

accenno a Frigento (GUARINI 1826, p. 21, n. 23), alla fine di quel secolo venne segnalata nella cittadina irpina «in aedibus Ciampi» (CIL, IX, p. 97, n. 1069; cfr. JANNACCHINI 1891, p. 128; DIEHL 1927, p. 443, n. 4627; GAMBINO 1982, pp. 68-69, n. 3; FELLE 1993, pp. 133-134, n. 74).

† ΔULCI. ANI
MA. PROLI. QVE
VIXIT. ANNVS. P.M.^{XIII}
V. QVI. VIVENS. VENSILDE. MAT
MOESTIS. VITVS. ADON...
N. IANVARIO. EPIG...
I. MARTINA Δ LII. B. M. F.

Sul retro dell'epigrafe si leggeva

.... O. SVBDIACONI
... Z VCTOBRES

Il testo, trascritto in maniera scorretta, può essere letto con una certa sicurezza solo nella prima parte: *Dulci anima Proli qu<i> vixit annus p(lus)*

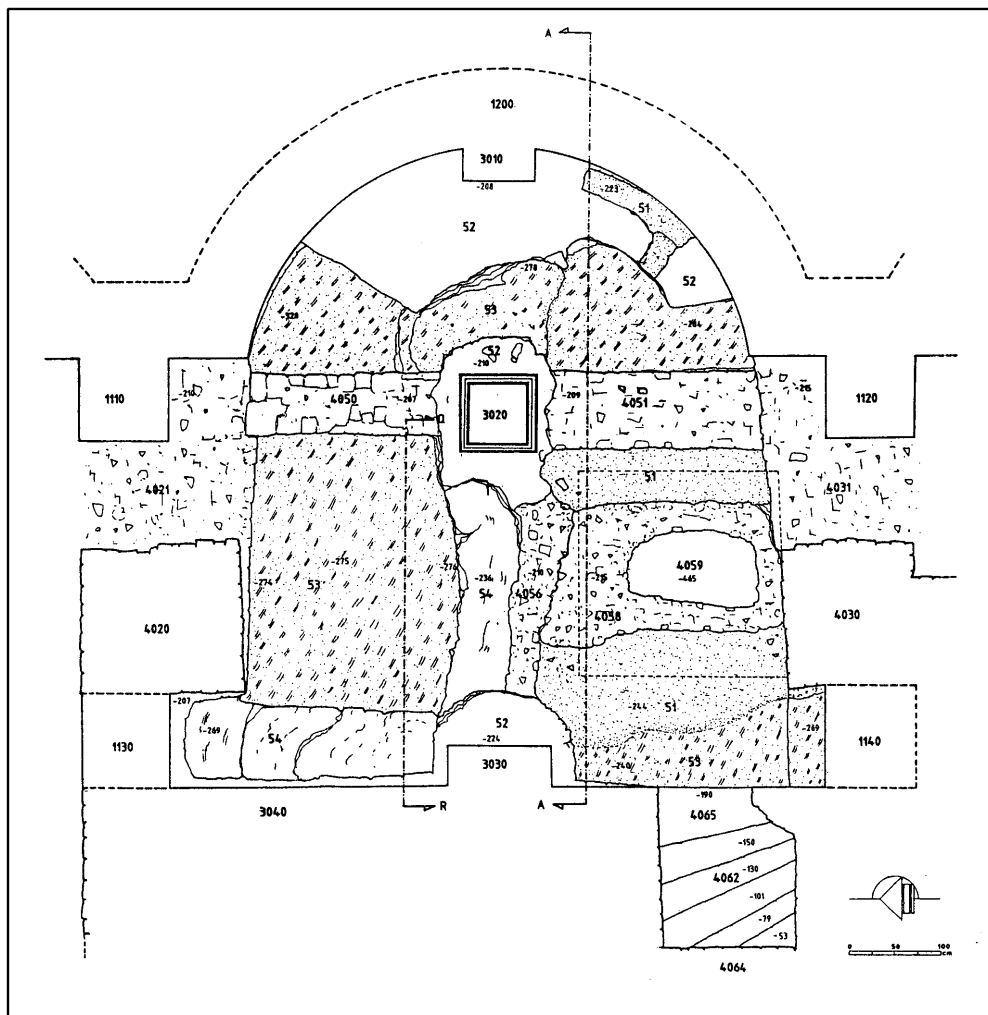


Fig. 25. Trincea 5, abside centrale. Pianta.

Il testo, che può essere letto *depositio Marciani s<e>x(tum) k(a)l(endas) octobres* (FELLE 1993, pp. 131-132, n. 72), presenta il consueto modulo formulario incipitario di estrazione romana che risulta particolarmente diffuso nell'Italia peninsulare (CARLETTI 1997, pp. 150-151; 2000, p. 326; 2004, p. 251). Il cognome *Marcianus*, documentato ad *Aeclanum*, in due epigrafi pagane (CIL, IX, pp. 111, 113, nn. 1232, 1263) e in due cristiane databili tra il 460 e il 538 (CIL, IX, pp. 119-120, nn. 1372, 1386; FELLE 1993, pp. 97-99, 116, nn. 39, 55), non può essere collegato in alcun modo alla leggendaria figura del protovescovo frigentino S. Marciano (*supra*, pp. 109, 111).

Felle attribuisce le epigrafi di *Marcianus* e *Prolus* all'*ager Aeclanensis*, mentre non si pronuncia su quella di *Pomponia* (FELLE 1993, p. 82). Laddove le tre epigrafi fossero, invece, pertinenti al centro antico su cui sorge Frigento, non solo contribui-

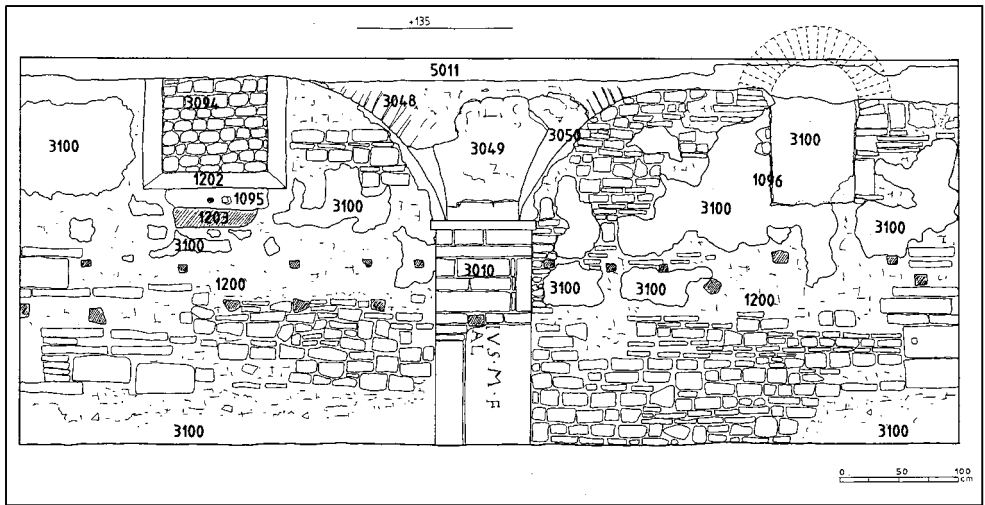


Fig. 26. Trincea 5, abside centrale. Prospetto a sviluppo.

rebbero a ricostruire la locale *societas christiana* nel passaggio tra tarda antichità e alto medioevo, ma attesterebbero la presenza *in loco* di antropimi germanici nel VII secolo.

4. Nell'area ove sorge la chiesa di S. Maria Assunta non sono venute alla luce strutture romane, mentre numerosi sono i materiali d'età repubblicana, imperiale e tardo antica (*supra*, pp. 111, 113). La presenza di epigrafi funerarie, cippi e coperture di tombe a cupa di età romana (fig. 23), unitamente a frammenti di balsamari databili tra il III e il II secolo a.C. (COLUCCI PESCATORI 2000, pp. 47-48, fig. 3), potrebbe peraltro indicare l'esistenza di un sepolcreto non altrimenti testimoniato; è noto, infatti, che con l'inizio dell'età ellenistica l'unguentario cominciò ad apparire nelle tombe finendo col sostituire gradualmente la *lekythos* nell'ambito della suppellettile funeraria (FORTI 1962, p. 143). Il mancato rinvenimento di strutture premedievali, attribuibile a circostanze del tutto casuali (ROTILI 1994-95, p. 319; 1996, p. 301), non esclude che l'impianto di una chiesa paleocristiana comportò la distruzione delle preesistenze, determinando, come di consueto nella tarda antichità, una significativa trasformazione dello spazio urbano (TESTINI 1986; PANI ERMINI 1989; CANTINO WATAGHIN 1995; CANTINO WATAGHIN-GURT ESPARRAGUERA-GUYON 1996; PANI ERMINI 1998, pp. 240-241). L'area, ubicata in posizione chiaramente dominante rispetto al resto dell'abitato (LUPOLI 1793, p. 85; ROTILI 1996, pp. 592-593), potrebbe essere divenuta sin dalla tarda antichità centro propulsore dell'insediamento (ROTILI 1993-94a, p. 591), mentre la zona orientale (ove si trovano le cisterne repubblicane, il canale e i resti degli edifici di età imperiale, sottostanti la chiesa di S. Pietro), che dal III secolo d.C. aveva vissuto una fase di destrutturazione, fu solo marginalmente frequentata tra tarda antichità e alto medioevo (ROTILI 1993-94b, pp. 694-695).

La presenza di un luogo di culto paleocristiano nell'area ove sorge la chiesa di S. Maria Assunta sembra avvalorata da alcune strutture emerse al di sotto dell'edificio

altomedievale o in esso reimpiegate (ROTILI 1993-94a, p. 590, nota 14; 1994-95, p. 321; 1996, pp. 298, 302, 304; 2000, p. 15; 2004, pp. 273-274). Alla fase paleocristiana potrebbe appartenere il paramento in opera incerta dell'abside centrale (ROTILI 1996, p. 301): nella parte inferiore, sino all'imposta dell'arco e del catino, l'emniciclo è, infatti, costruito con pietre rustiche di calcare (fig. 24), secondo una tecnica che a Frigento è documentata non solo nelle cisterne di età tardo repubblicana (fig. 4), ma anche nella villa rustica scoperta in località Pila Piani (COLUCCI PESCATORI 2000, p. 48, figg. 2, 5; EBANISTA 2009, p. 111); nell'abside, a differenza di questi

due ultimi casi, per regolarizzare i corsi risultano, però, reimpiegati numerosi laterizi di spessore e dimensioni variabili (bipedali, mattoni, tegole con alette). L'abside paleocristiana (ampia 5,54 m e profonda 2,30 m) (fig. 25) doveva essere illuminata da tre finestre con arco in laterizi (ROTILI 1994-95, pp. 320-321; 1996, pp. 299, 302, 306): ne rimane una soltanto (1096), larga 78 cm e parzialmente conservata, nella porzione meridionale dell'emniciclo (fig. 26). All'impianto planimetrico dell'edificio appartiene, molto probabilmente, il muro 2145 (fig. 27) che è realizzato con pietre rustiche di calcare frammiste a laterizi, secondo la tecnica già vista nell'abside; la struttura prosegue in profondità al di sotto del pilastro 1140 della chiesa altomedievale (ROTILI 1996, p. 304, fig. 4), a testimonianza della sua appartenenza ad un edificio più antico, caratterizzato dall'uso abbondante di materiale di spoglio prelevato almeno in parte dalla stessa area, come nel caso dei bipedali usati nel canale (*supra*, p. 108). Alla chiesa di età paleocristiana, come già detto, appartiene la pavimentazione 11 (quota -254 cm) scoperta nella trincea 3 (*supra*, p. 113).

5. Come hanno evidenziato gli scavi (fig. 28), l'edificio paleocristiano fu ricostruito tra VIII e IX secolo; è probabile che la chiesa, «secondo la consuetudine e la più tarda attestazione», fosse intitolata alla Vergine (ROTILI 1993-94a, p. 591, nota 14; 1994-95, p. 321; 1996, p. 304; 2004, p. 274). La fabbrica conservò l'orientamento E-W, ma venne trasformata in un edificio a tre navate con un'ampiezza di 16,50 m (ROTILI 1990, pp. 441-442; 1994-95, p. 318; 1996, pp. 303-304, fig. 8; 2000, pp. 15-16, fig. 1; 2004, p. 274, fig. 5). Il paramento dell'abside centrale fu integrato con grossi blocchi calcarei di spoglio, messi in opera soprattutto ai lati della conca per rinforzare i cantonali; nella parte N dell'emniciclo, al posto di una finestra centinata simile alla 1096, venne creata un'apertura strombata (1202), ampia 120 cm (fig. 26). Anche la parte inferiore delle



Fig. 27. Trincea 5, abside centrale. L'usm 2145 al di sotto del pilastro 1140.

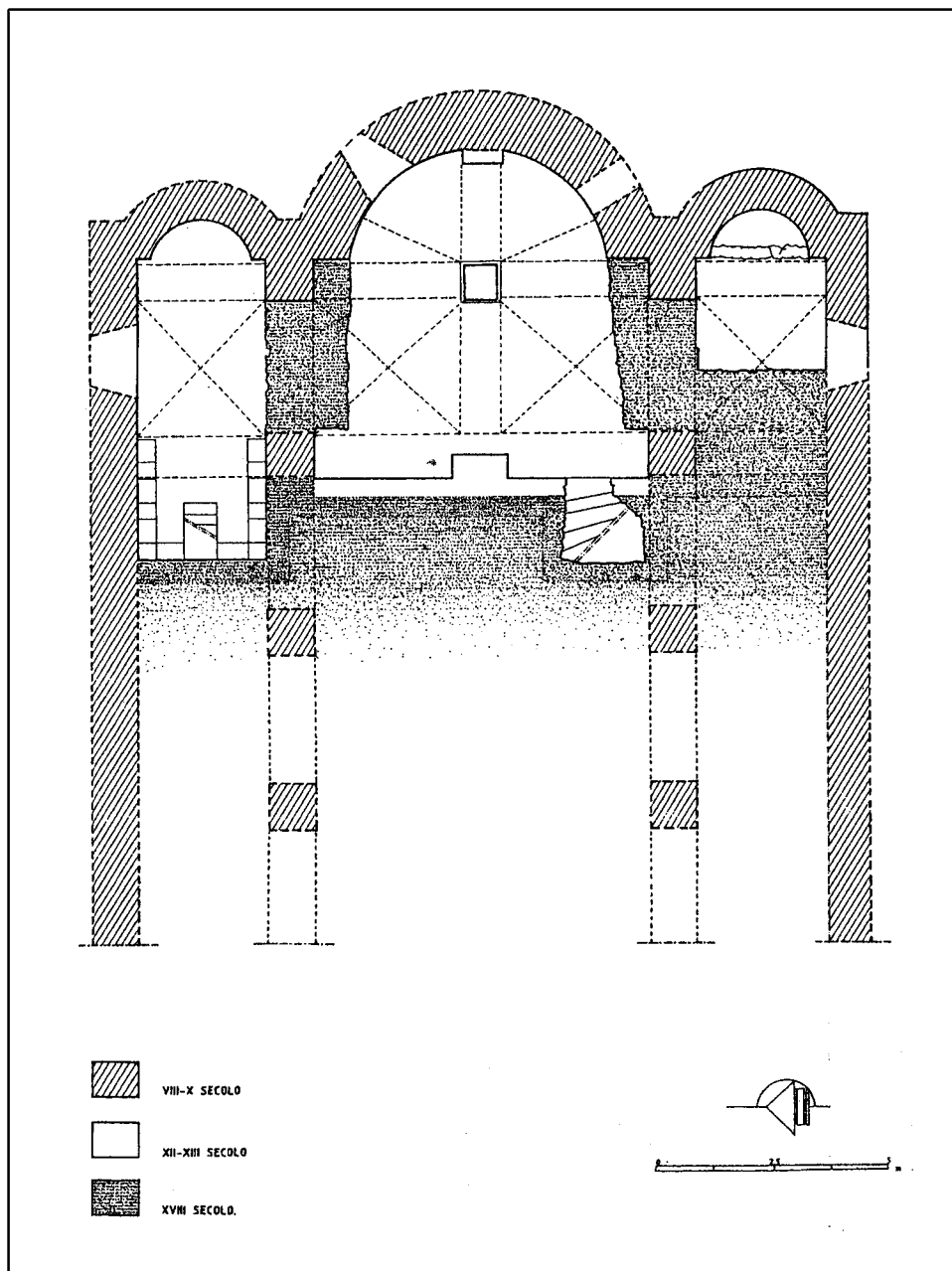


Fig. 28. Planimetria ricostruttiva della chiesa di VIII-IX secolo.

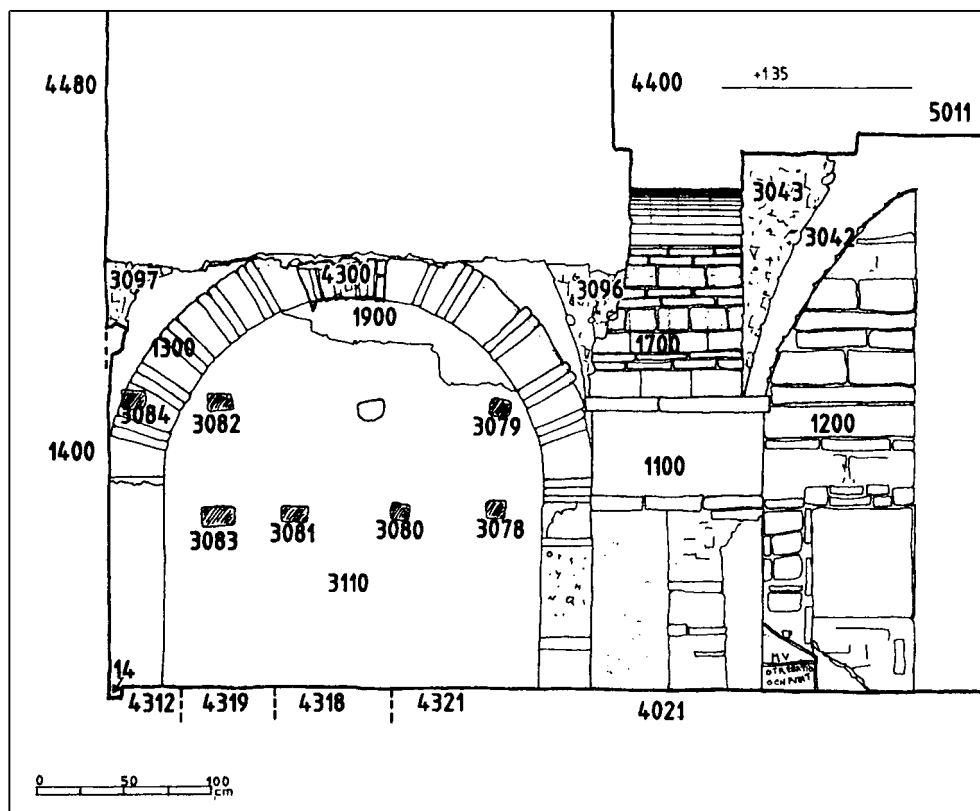


Fig. 29. Trincea 5, abside sinistra. Prospetto.

absidi laterali (la sinistra è ampia 213 cm e profonda 83, mentre la destra è larga 210 cm e profonda 98) fu costruita con materiale di spoglio, mentre per i catini vennero utilizzati conci di tufo giallo squadrate con facciavista spianata e spigoli vivi (figg. 29-30). Gli stessi blocchi (alti 28-30 cm) furono usati negli archi delle absidioline, in alternanza, però, con due ricorsi di laterizi (ROTILI 1990, p. 442; 1994-95, p. 320; 1996, p. 302, figg. 2, 13; 2004, p. 274); la ghiera dell'arco venne profilata all'esterno da un filare di laterizi disposti di taglio.

Lo spazio delle navate venne articolato grazie alla costruzione di possenti pilastri quadrangolari in muratura (circa 90 x 100 cm) (fig. 25). Come attestano i quattro esemplari tuttora *in situ* (1110, 1120, 1130, 1140), i pilastri furono realizzati con una tecnica piuttosto accurata che prevedeva l'uso di grossi blocchi squadrate di calcare, certamente di spoglio; per regolarizzare gli spazi tra i conci furono impiegati laterizi di riutilizzo, tra cui anche dei bipedali (ROTILI 1990, p. 442; 1994-95, p. 320; 1996, pp. 296, 301-302; 2004, p. 274). Il paramento è molto simile alle sarciture effettuate alle estremità dell'abside centrale (fig. 26), cui peraltro si addossano i pilastri 1110 e 1120. L'usm 1140 (fig. 27) venne impiantata sulla struttura 2145 d'età paleocristiana; la circostanza che il pilastro 1140 sporge verso N di circa 20 cm rispetto alla



Fig. 30. Abside sinistra della chiesa di VIII-IX secolo, particolare della muratura in *opus vittatum mixtum*.

pinta a bande (figg. 12 n. 9; 32,a-b) che era murato nel perimetrale 1400 della navata sinistra (fig. 33). Il frammento, scoperto in occasione della creazione di un varco nell'usm 1400 funzionale all'allestimento dell'*antiquarium* nell'antica chiesa (ROTILI 1996, p. 293, nota 62), appartiene ad una forma aperta decorata da larghe pennellate rosse associate ad incisioni a pettine, secondo un motivo che, ad esempio, ricorre a Napoli in contesti di seconda metà del VII secolo (ARTHUR 1994, p. 216, fig. 101 n. 173). La datazione della chiesa all'VIII-IX secolo è, altresì, confermata da un capitello «rettangolare con semplici motivi decorativi rinvenuto durante i lavori» (ROTILI 1990, p. 442), ma soprattutto dalle caratteristiche architettoniche e dalla tecnica edilizia in *opus vittatum mixtum* degli archi absidali che è ampiamente diffusa nella *Langobardia minor* (ROTILI 1996, pp. 302-303; 2004, p. 274). Lontana dagli esempi paleocristiani campani (EBANISTA 2003a, pp. 74, 206) e romani (CECCHELLI (a cura di) 2001), questa apparecchiatura può essere avvicinata piuttosto alle murature di un gruppo di chiese capuano-beneventane datate tra VIII e IX secolo (FALLA CASTELFRANCHI 1982-83, pp. 210-218; ROTILI 1986, p. 197, nota 519); strette analogie si rinvengono, ad esempio, con opere murarie esistenti a Prata di Principato Ultra nella basilica dell'Annunziata (ROTILI 1971, p. 407, figg. 1, 6-7; 1974, pp. 221-222, fig. 15) nonché a Benevento nella chiesa di S. Sofia (ROTILI 1986, p. 197, fig. 48b, tav. L

facciavista del muro 2145 indica che la navata centrale altomedievale risultò sensibilmente più stretta della chiesa paleocristiana.

Nei muri perimetrali delle navate laterali vennero realizzate delle finestre strombate simili a quella ricavata nell'abside centrale; l'unica rimasta (1204), larga 160 cm, si trova nella parete settentrionale (1400) della navatella sinistra, presso l'absidiola (ROTILI 1993-94a, p. 590, nota 14; 1994-95, p. 321; 1996, pp. 299, 302, figg. 7, 13; 2004, p. 273, fig. 7). Molto probabilmente analoghe aperture strombate illuminavano anche la navata destra, la cui parete meridionale 1600 (spessa 90 cm) è conservata per un'altezza massima di circa 250 cm (fig. 31).

Il *terminus post quem* per la costruzione della chiesa altomedievale è fornito da un frammento di ceramica di-

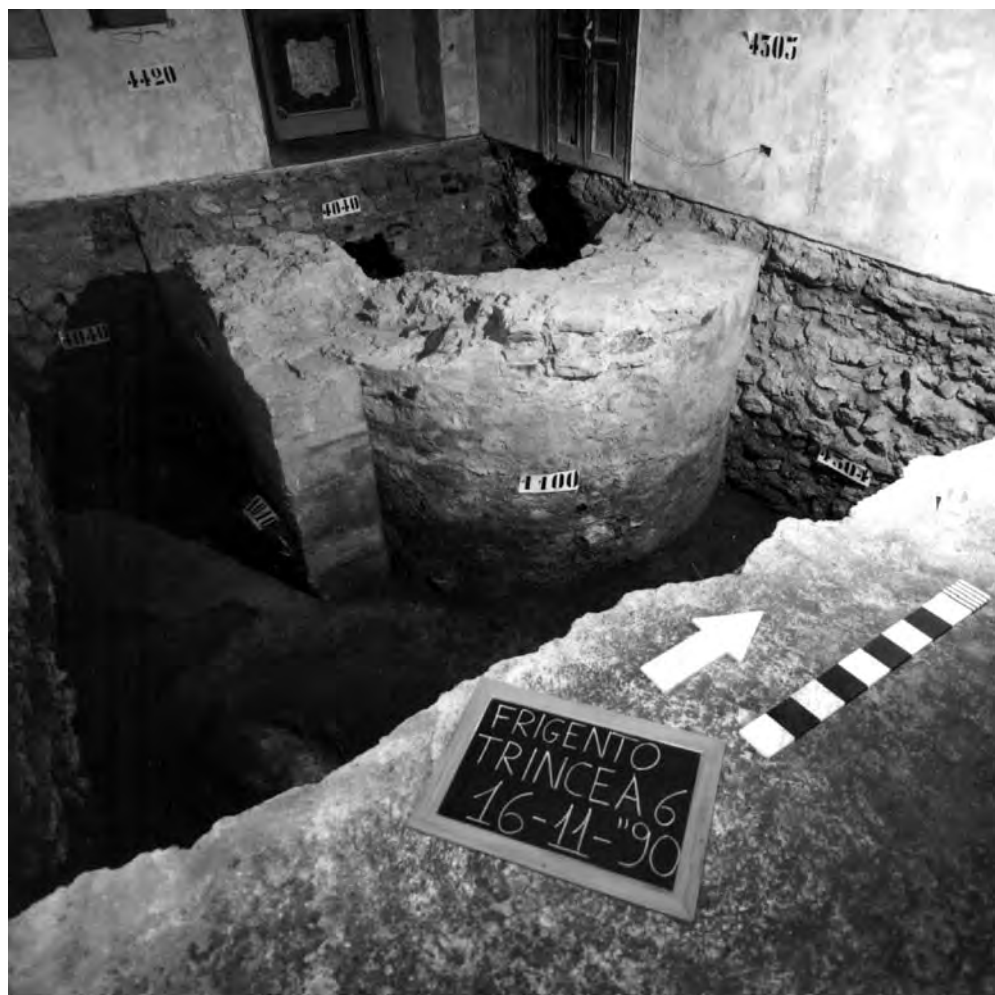


Fig. 31. Abside destra della chiesa di VIII-IX secolo vista dall'esterno.

n. 3), nella cripta della cattedrale (ROTILI 1986, pp. 170-171, fig. 58a), in S. Ilario a Port'Aurea (ROTILI 1986, p. 181, fig. 61, tav. LXXIX nn. 2-3), nel complesso dei Ss. Quaranta (MEOMARTINI 1889, p. 321; ROTILI 1986, p. 51, 55, 120; EBANISTA 2006a, pp. 197, 207, figg. 19, 22) e in alcuni pontili del centro storico (ROTILI 1986, p. 129, tavv. LXXXV, LXXXVI n. 1).

Il riutilizzo di elementi lapidei ed epigrafi d'età romana, ben attestato in Irpinia negli edifici di culto altomedievali (COLUCCI PESCATORI 1985, p. 108, nota 24), caratterizza particolarmente le strutture della chiesa frigentina. Il pilastro 1110, ad esempio, riutilizza la copertura di una tomba a cupa (fig. 23) con iscrizione di età romana racchiusa da una *tabella* (ROTILI 1996, p. 302; COLUCCI PESCATORI 2000, p. 47), mentre nel paramento altomedievale N dell'abside centrale si riconosce un'epigrafe romana inquadrata da un frontoncino (COLUCCI PESCATORI 2000, p. 47). Oc-



Fig. 32,a-b. Parete dipinta a bande rosse (dal perimetrale 1600 della navata sinistra della chiesa di VIII-IX secolo).

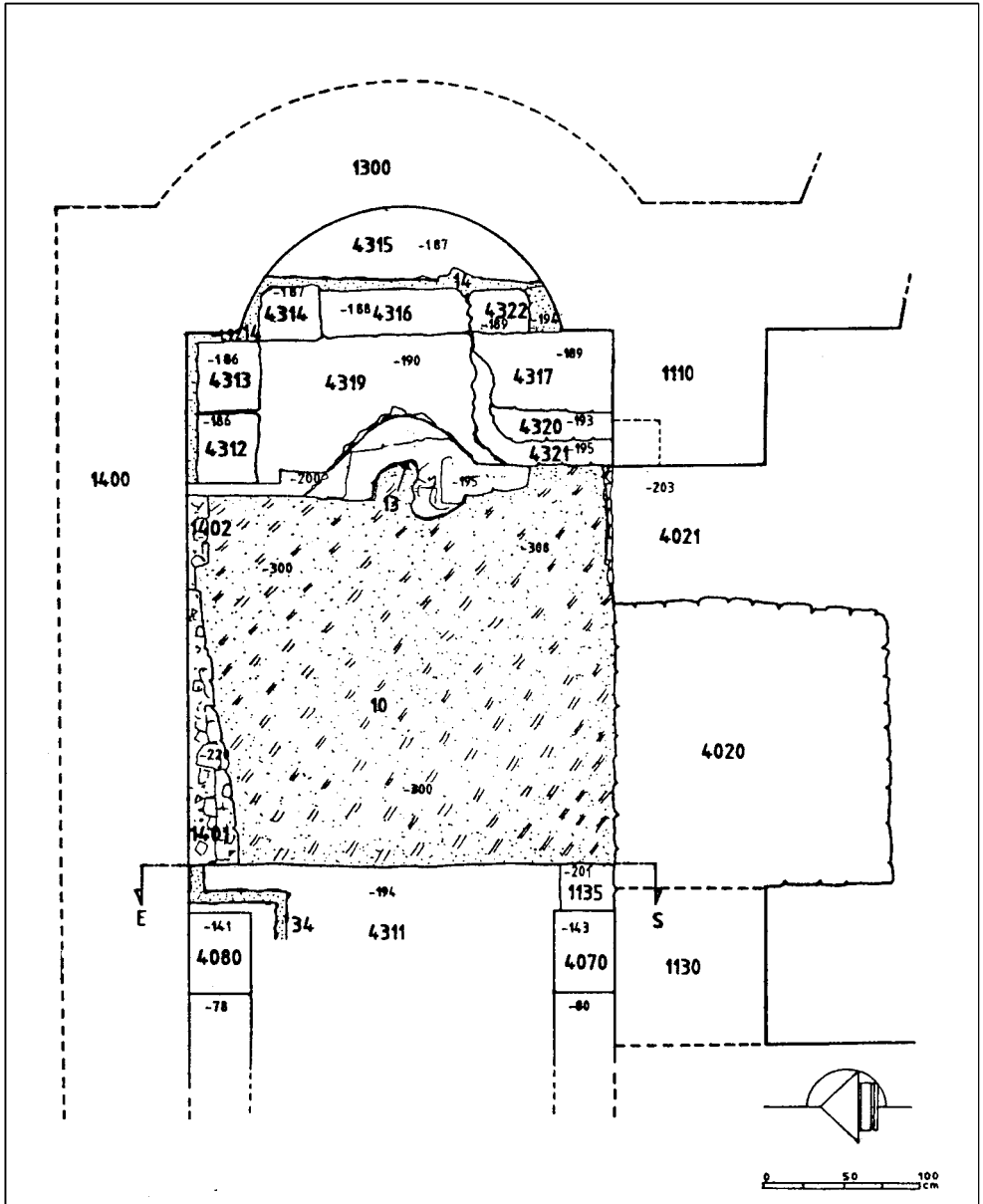


Fig. 33. Trincea 5, abside sinistra. Pianta.

corre rilevare, a differenza di quanto solitamente attestato nella pratica del reimpiego (PENSABENE 1998), la totale assenza di colonne, cui, invece, fanno riferimento il capitello monumentale e la base (COLUCCI PESCATORI 1991, p. 97, figg. 12, 14) attualmente depositati presso il campanile della chiesa di S. Maria Assunta (fig. 7:D).

Le caratteristiche architettoniche e il largo impiego di materiali di spoglio collocano la chiesa «nella tradizione dell'architettura altomedievale, quale prodotto che riprende con dignità, ma anche con semplicità, forme e tematiche costruttive ereditate dalle origini della civiltà cristiana» (ROTILI 1994-95, pp. 318-319; 1996, p. 298). Unitamente ad una serie di edifici campani databili tra il VI e il X secolo, essa attesta la continuità dello schema basilicale a tre navate e richiama «quel gusto per l'ariosa e ritmica scansione dello spazio caratteristico dell'architettura regionale fin dai primi secoli del cristianesimo» (D'ONOFRIO 1993, p. 91). Per l'impianto planimetrico la fabbrica frigentina ricorda, tanto per rimanere in Irpinia, la chiesa sorta nell'alto medioevo sui resti della basilica paleocristiana di Atripalda (FARIELLO SARNO 1991, p. 22, fig. 7; 1996, p. 173); se si eccettua la presenza di colonne al posto dei pilastri, strette analogie si rinvencono anche con l'edificio di culto costruito a Capaccio tra la metà dell'VIII secolo e la prima metà del X (PEDUTO 1984b, pp. 283-288, tav. 72) e con la chiesa di S. Maria Assunta a Pernosano eretta agli inizi del X secolo (MOLLO-SOLPIETRO 1997, fig. 2).

6. L'indagine archeologica condotta nella chiesa frigentina di S. Maria Assunta, nel confermare la sostanziale continuità insediativa (ROTILI 1999, p. 90), «contribuisce a verificare il modello insediativo a borghi arroccati al quale è stato possibile assegnare la località irpina grazie al riconoscimento delle continue rinnovazioni subite dalla chiesa madre fra V e XI secolo» (ROTILI 1993-94b, pp. 695-696). Quest'ultima conferma il ruolo di centralità rispetto al territorio che Frigento svolse nell'ambito della riorganizzazione degli insediamenti attuata fra VIII e IX secolo, «dopo la lunghissima crisi provocata dall'occupazione dei longobardi, per iniziativa della chiesa e degli stessi dominatori germanici» (ROTILI 1993-94a, p. 593). Una simile dinamica insediativa, tanto per rimanere in Irpinia, si riscontra nella vicina Conza (TOCCO SCIARELLI 1999, p. 252), erede dell'antica *Compsa* (JOHANNOWSKY 1987b; 1994), cui Frigento è accomunata da significative analogie, quali l'arroccamento, il frequente reimpiego di materiale romano e una fase di sviluppo dell'abitato in età longobarda. Mentre, tuttavia, nell'area della cattedrale di Conza, che «ingloba numerosissimi pezzi di spoglio, tra cui diverse epigrafi» (FILIPPONE 1993, p. 40), sono state rinvenute delle sepolture altomedievali (FRATIANNI 1990, p. 9; COLUCCI PESCATORI 1991, p. 89; FILIPPONE 1993, p. 39; JOHANNOWSKY 1994, p. 263; PESCATORI 2005, p. 295, figg. 6-7; DE NICOLA 2005, p. 150; DI GIOVANNI 2005a), a Frigento nella chiesa di S. Maria Assunta mancano tombe riconducibili a questo periodo.

L'edificio di culto rispose in pieno al nuovo ruolo assunto da Frigento nell'ambito del processo di arroccamento che le assegnò un rilievo diverso da quello avuto nella tarda antichità (ROTILI 1996, p. 287). La circostanza che i Longobardi non posero a Frigento alcun gastaldato, come, invece, fecero a Quintodecimo, Ariano Irpino, Montella e Conza, sembra attestare la funzione, almeno all'inizio solo difensiva, dell'insediamento (ROTILI 1993-94a, pp. 593-594; 1996, p. 288). Quanto mai singolare è la circostanza che, proprio tra VIII e IX secolo, nelle fonti scritte compare il toponimo Frigento, nelle forme *Frecento* o *Frequentum*. Mi riferisco al diploma del

novembre 754 con cui Scauniperga e il figlio Liutprando, duca di Benevento, confermarono al monastero di S. Maria in Locosano diversi beni, tra cui la «condoma nomine Boniolo cum uxore, filios et filias suas, vel cum omnia sua, qui habitare videntur ad Sanctum Marciano in Frecento» (*Chronicon Vulturense*, p. 247, doc. 32). La presenza della *condoma*, ossia un nucleo servile a base familiare, cui era affidata una casa con la terra annessa (DEL TREPPO 1955, p. 54; 1968, p. 26; WICKHAM 1985, p. 19; GASPARRI 1988, p. 121; MARTIN 1990, p. 273), attesta lo sfruttamento agricolo del territorio frigentino, secondo la gestione curtense tipica del ducato beneventano nell'VIII secolo. Nel maggio 833 in «Frequentio» fu rogata la *cartula oblationis* con cui Alderissi donò al monastero di S. Maria in Locosano alcuni beni per la salvezza della sua anima (*Chronicon Vulturense*, pp. 296-297, doc. 60; MARTIN ET ALII (a cura di) 2002, p. 319, doc. 624), mentre nella *divisio ducatus* dell'849 si legge che «Inter Beneventum et Consciam sit finis idipsum stafilum ad Frequentum, ubi ex antiquo 20 milliaria sunt per partes» (*Divisio ducatus*, p. 222). Il significato del termine *stafilum* «è quello di 'palo', e in senso specifico 'palo di confine, cippo'» (SABATINI 1963, p. 68): come ricorda la fonte, lo *stafilum* di Frigento (SABATINI 1963, pp. 69, 75, tav. III n. 22) era posto a 20 miglia da Benevento e Conza (MARTIN 1992, p. 263; ROTILI 2003, p. 854); sulla scorta di tali indicazioni, è stato ipotizzato che fosse collocato in località S. Angelo a Pesco (CATALDI 1989, p. 10; cfr. PICARIELLO 2008, p. 77).

Quanto all'etimologia del toponimo Frigento, sono state avanzate diverse ipotesi, tutte in verità poco convincenti (MARCATO 1990), anche perché non è stata correttamente valutata la duplice forma, *Frecento/Frequentum*, attestata dalle fonti; del tutto inattendibile è, invece, la variante *Fricxentu* riportata dal *Chronicon Comitum Capuae*, attribuito al monaco Mauringo (*Chronicon Comitum Capuae*, p. 208), ma che in realtà costituisce un falso di Pratilli (CILENTO 1950-51, p. 127). Alla fine del XVIII secolo si riteneva che Frigento fosse stata così denominata «a populi fortasse frequentia» (LUPOLI 1793, p. 84) ovvero «a *Frequentia Civium*» (CIAMPO, *Articolo*, p. 13). Una seconda ipotesi, avanzata dal Torcia, faceva derivare il toponimo «dalle Fressole della Mefite, come dal Tirreno-Osco *frugo, frigere* [...] anche perché fermenta, e frige in molti altri luoghi» (CIAMPO, *Articolo*, p. 14; così GIUSTINIANI 1802, p. 386; MORONI 1844, p. 248; FLAMMIA 1845, p. 21). Un'analoga derivazione «a frigendo», sebbene collegata al «più arrabbiato Sol-Lione», venne proposta agli inizi dell'Ottocento da Guarini che respingeva l'origine del toponimo Frigento dalla «Dea Frigia», suggerita dal D'Attellis (GUARINI 1814, p. 41, nota 1); altri, invece, si rifacevano al «latino *frigescere* per lo freddo a cui è soggetto il monte» (FLAMMIA 1845, p. 21). Di recente, sulla scorta della voce dialettale *Fruciento*, è stato ipotizzato che il toponimo sarebbe formato da una supposta radice **fruc-/frug* (assimilabile a *frux-frugis*, prodotto della terra, cereali grano) e dal suffisso *-entum* ben documentato in ambiente italico (FORGIONE-GIOVANNIELLO 1996, p. 59; GIOVANNIELLO-FORGIONE (a cura di) 1999, p. 14; GIOVANNIELLO 2002, pp. 231-232; MAURIELLO 2005, p. 50).

7. Se è vero che in S. Maria Assunta mancano testimonianze di tombe altomedievali, alcuni elementi presuppongono, invece, l'esistenza di un sepolcreto di età tardo antica e/o altomedievale presso la chiesa di S. Marciano che sorge nella parte meridionale della cittadina (fig. 2 n. 2). L'edificio, che è stato opportunamente messo in relazione con l'agiotponimo «Sanctum Marciano» (GALDI 2004a, p. 150) ricordato



Fig. 34. Fibula ad anello rinvenuta a Frigento.

1932 (COLUCCI PESCATORI 1991, p. 98, nota 74). Durante i lavori seguiti al terremoto del 1980 nella chiesa di S. Marciano, che reimpiega materiale d'età romana (COLUCCI PESCATORI 1991, p. 98), furono rinvenuti i resti di un'abside, oltre ad un capitello dell'VIII-IX secolo e a un leone stiloforo del XII (LOMBARDI 1989a, p. 46; MUOLLO 1989b, p. 53; TROPEANO 1989, p. 66). Nel 2005 la Soprintendenza Archeologica di Salerno-Avellino-Benevento ha condotto uno scavo nel sagrato della chiesa; l'indagine, condotta da Mario Cesarano e diretta da Pierluigi Talamo, ha portato in vista alcune sepolture databili al V secolo, che in qualche caso poggiavano contro il muro perimetrale della primitiva chiesa (FORGIONE 2005). L'insieme di questi rinvenimenti, nell'attestare che l'edificio ha avuto almeno due fasi precedenti alla ricostruzione settecentesca (LOMBARDI 1989a, p. 47), non può confermare l'ipotesi, avanzata da Pascucci alla fine del Settecento in virtù della presenza dei «sedili de Canonici con la sede vescovile in mezzo», che S. Marciano (a suo avviso, articolata originariamente in cinque navate), fu la primitiva cattedrale di Frigento (PASCUCCI, *Antichità*, pp. 126, 146; cfr. FLAMMIA 1845, p. 40). L'ipotesi, che trova una sorprendente analogia con quanto sostenuto nel 1649 da Giovanni Giacomo Giordano a proposito della chiesa di S. Pietro ad Avella impropriamente ritenuta la cattedrale della presunta diocesi avellana (EBANISTA 2004a, p. 308), è stata smentita dagli scavi condotti da Rotili in S. Maria Assunta che ingloba i resti della chiesa episcopale di Frigento costruita tra XI e XII secolo in occasione dell'istituzione della sede vescovile (ROTILI 1996, pp. 286, 307). Un documento del 1275 distingue peraltro chiaramente «la Chiesa maggiore di Frigento» da quella di S. Marciano (MONGELLI (a cura di) 1957, pp. 98-99, n. 2288; CATALDI 1989, p. 14).

Di recente a Frigento, in un'area purtroppo non precisata, è stata rinvenuta una fibula bronzea ad anello aperto (fig. 34) con decorazioni costituite da incisioni (GIOVANNIELLO 2002, p. 220, foto S-45). In assenza di dati sulle modalità della scoperta, faccio rilevare che questi oggetti venivano posizionati sulla spalla o, meno frequente-

nel già citato diploma del 754, rimase esterno all'abitato di Frigento almeno sino alla seconda metà del XVII secolo (PICONE 1989, p. 27; MAURIELLO 2005, p. 125, tav. 2). Anteriormente al 1732, «al largo dirimpetto la porta grande» della chiesa (PASCUCCI, *Antichità*, pp. 66, 126), venne alla luce il sarcofago di *Pomponia* (*supra*, p. 129), mentre nell'Ottocento furono viste «lapidi sole e grossi tegoloni, che coprono cadaveri disseppelliti in più volte nello spianato di S. Marciano» (JANNACCHINI 1891, pp. 126-127). Del «rinvenimento di tombe ad inumazione» presso la chiesa dà, inoltre, notizia un'inedita relazione del

mente, sul bacino per chiudere un indumento simile al mantello (VON HESSEN 1983, p. 16). Usate sin dal IV secolo d.C. e probabilmente derivate dalle fibule 'ad omega', si rinvennero, sia da sole che in coppia, prevalentemente in tombe femminili di VI-VII (SALVATORE 1981, p. 155, nota 55; VON HESSEN 1983, p. 16), attestate in Italia centrale e meridionale. In Irpinia esemplari analoghi provengono dal sepolcreto di Montella (EBANISTA 1998, pp. 168-169, fig. 1 nn. 2-4; 1999, pp. 262-263).

8. Gli scavi in S. Maria Assunta (ROTILI 1996, pp. 286, 293, 299) hanno permesso di appurare che la chiesa altomedievale fu danneggiata dal terremoto del 25 ottobre 989 o 990 (BARATTA 1901, p. 18, n. 86; *Annales Beneventani*, p. 127, nota 2; MOLIN 1985; GUIDOBONI (a cura di) 1989, pp. 273, 551, 618-619, n. 84; BOSCHI ET ALII 2000, p. 846; *Chronicon Sanctae Sophiae*, p. 230, nota 218) che, come attestano le cronache, causò ingenti rovine e numerose vittime in diversi centri della Campania; in particolare un cronista ricorda che il sisma di «Frecento magnam partem destruxit» (*Chronica Casinensis*, p. 189), mentre un altro riferisce che «Frequentus pene media cecidit» (*Romualdi Chronicon*, p. 170). Se le absidi laterali della chiesa e ampi tratti delle pareti rimasero in piedi, il catino dell'abside centrale crollò (ROTILI 1994-95, p. 318; 1996, p. 297; 2004, p. 273), anche se non completamente, tanto che la parte rimasta potrebbe essere stata demolita solo nel XVIII secolo (ROTILI 1990, p. 442). A seguito del sisma l'edificio fu abbandonato e, come attesta il materiale ceramico (*supra*, pp. 120-122), subì un graduale interro tra la prima metà dell'XI secolo e il secolo successivo (trincea 6, us 6). Entro un secolo o poco più dalla distruzione della chiesa altomedievale (ROTILI 1996, pp. 301, 307), i resti della fabbrica vennero reimpiegati nella cattedrale eretta a seguito dell'istituzione della diocesi, avvenuta anteriormente al giugno 1061 (KEHR-HOLTZMANN 1962, p. 84, n. 7). Costruita, in base ai dati disponibili, in forme romaniche riferibili al contesto architettonico del Mezzogiorno normanno (ROTILI 1994-95, p. 317), la cattedrale mantenne l'orientamento E-W e l'articolazione in tre navate (PICONE 1989, p. 26; PASCUCCI, *Antichità*, p. 146; MAURIELLO 2005, p. 122) che avevano caratterizzato il precedente edificio di culto (ROTILI 1996, p. 297, nota 65, fig. 8). La zona absidale e parte degli antistanti muri perimetrali dell'antico edificio divennero la cripta della nuova chiesa, secondo quanto attestato, tanto per citare un esempio, nella vicina Conza (FILIPPONE 1993, p. 40), anch'essa colpita dal violento terremoto (*Chronica Casinensis*, p. 189; *Romualdi Chronicon*, p. 170). La cattedrale conzana, come hanno evidenziato gli scavi, era stata inserita obliquamente nel foro della città romana per rispettare l'orientamento verso E (PESCATORI 2005, fig. 6; DI GIOVANNI 2005a, fig. a p. 19); le indagini archeologiche hanno, altresì, «rivelato due pavimentazioni precedenti a quella settecentesca e dimostrato che gran parte dei muri perimetrali appartengono all'edificio romano» (JOHANNOWSKY 1982, p. 361, tavv. LXIX-LXX).

A Frigento i lavori comportarono la realizzazione di una nuova copertura della zona absidale, ad una quota più bassa della precedente; questa circostanza testimonia l'avvenuto crollo di gran parte del catino dell'abside centrale, il cui sviluppo in elevato sarebbe stato altrimenti interrotto dal sistema di archi e volte della cripta. Sui preesistenti pilastri (fig. 25) furono costruiti degli archi in direzione E-W e N-S da cui si generavano delle volte a crociera. Per creare un piano di appoggio agli archi, sui pilastri vennero sistemati dei bipedali (ROTILI 1996, p. 302), secondo quanto si riscontra, ad esempio, nella basilica dell'Annunziata a Prata Principato Ultra, ove i laterizi sono in



Fig. 35. Archi della cripta di XI-XII secolo, particolare della muratura.

opera sui capitelli dell'arco trionfale dell'abside (MUOLLO 2001, p. 26, figg. a pp. 28-30). Nella cripta frigentina gli archi erano formati all'esterno da due filari di laterizi (mattoni e tegole con alette) alternati a conci squadrati di tufo giallo con facciavista spianata e spigoli vivi; la parte centrale fu completata con spezzoni di laterizi (fig. 35). Gli archi sono tutti accomunati dalla stessa tecnica edilizia, sicché non è possibile che quelli (1700 e 1800) che collegano il pilastro 1110 con 1130 e l'usm 1120 con 1140 (fig. 25) appartengano alla chiesa altomedievale (ROTILI 1994-95, p. 320; 1996, pp. 296, 298, nota 68). L'abside centrale del vecchio edificio di culto e la campata antistante vennero coperte da quattro volte a crociera, mentre ciascuna navata laterale ne ebbe una o al massimo due (ROTILI 1993-94a, p. 590; 1994-1995, p. 317; 1996, pp. 295-296, fig. 3; 2004, p. 273).

In occasione dei lavori dell'XI-XII secolo, se non già in precedenza, le finestre 1202 e 1096 (fig. 26) dell'abside centrale furono murate (ROTILI 1996, p. 302, fig. 7); alle rispettive tamponature vennero, infatti, addossate le volte a crociera (3048, 3050) sulle quali fu impiantato il presbitero della nuova chiesa. Il peso delle volte fu scaricato su quattro pilastri della chiesa altomedievale (1110, 1120, 1130, 1140) e su altri tre realizzati *ex-novo* con grossi blocchi squadrati di calcare e laterizi di reimpiego (fig. 25): 3010 venne appoggiato all'abside, 3020 (costituito da un cippo funerario anepigrafe) fu collocato dinanzi all'arco absidale e 3030 (che ingloba un enorme blocco di calcare largo 116 cm, alto 136 e spesso 16) fu sistemato nell'interasse dei pilastri 1130 e 1140, ove poi sorse la parete 3040 (ROTILI 1996, p. 296). Nel pilastro 3010 (fig. 26), che verosimilmente obliterò la finestra centrale dell'abside 1200 (ROTILI 1996, pp. 302, 306, fig. 7), fu inglobato un frammento d'iscrizione romana (COLUCCI PESCATORI 1991, p. 97, fig. 11; ROTILI 1996, p. 296, figg. 4, 6-7; COLUCCI PESCATORI 2000, p. 47, fig. 6). In Campania il riutilizzo del materiale antico si fa particolarmente attento proprio a partire dall'XI secolo avanzato (DE LACHENAL 1995, p. 262); basta considerare, tanto per rimanere in Irpinia, la torre dell'abbazia del Goletto presso Sant'Angelo dei Lombardi (DE LACHENAL 1995, pp. 260-262) e il campanile della cattedrale di Avellino (COLUCCI PESCATORI 1985; 1996a, p. 204). Le facce laterali del cippo 3020 (fig. 36), che ha la



Fig. 36. Abside centrale, cippo funerario romano reimpiegato nel pilastro 3020 della cripta di XI-XII secolo.



Fig. 37. Abside centrale, decorazioni dipinte sugli intradossi degli archi della cripta di XI-XII secolo.

dove il cippo funerario di Quinto Camurtio sostiene uno degli archi dell'abside (MUOLLO 2001, p. 29, figg. a p. 86).

Come attestano i lacerti venuti alla luce nel corso delle indagini archeologiche, la cripta della cattedrale di Frigento era in origine completamente affrescata. Nella parte inferiore degli intradossi, in corrispondenza dei bipedali che sormontano i pilastri, si riconoscono dei triangoli rossi, disposti alternatamente con il vertice in alto o in basso (fig. 37), talora arricchiti da piccole terminazioni ricurve. Profilati esternamente da fasce rosse, gli intradossi sono decorati da specchiature geometriche delineate in rosso e giallo su fondo bianco; si tratta di rettangoli, contornati in rosso e campiti in giallo, con angoli smussati, in corrispondenza dei quali compaiono quattro settori di cerchio di colore rosso. La presenza di circonferenze eseguite a compasso prima di stendere i pigmenti indica che la decorazione venne effettuata su base fresca (PESENTI 1973, p. 317; MORA-MORA-PHILIPPOT 1977, p. 17; CAGNANA 2000, p. 164), come si riscontra, tanto per rimanere in Irpinia, nel *palatium* del castello di Montella, ove peraltro analoghi motivi ornamentali a carattere geometrico sono attestati tra la seconda metà del XII secolo e la prima metà del successivo (EBANISTA 2003b, pp. 103-104, 107, fig. 1). A Frigento le ghiere degli archi risultano decorate da fasce rosse, gialle e bianche, simili a quelle che inquadravano le volte a crociera. Meno ricostruibili rispetto agli ornati degli intradossi, data la frammentarietà dei lacerti, appaiono i motivi decorativi delle crociere; l'unico riconoscibile è un festone giallo, su fondo verde (fig. 38), che decora lo spiccatto della crociera 3043 che sorgeva dallo spigolo SW del pilastro 1110 (fig. 25).

Meno documentati risultano gli alzati della cattedrale: sono stati individuati, infatti, solo pochi tratti della parete N della navata sinistra (3731-3150, 3400) e del perimetrale S della destra (3730). Costruiti sull'allineamento delle pareti d'ambito della chiesa altomedievale (fig. 28), i muri sono spessi circa 90 cm e presentano una grossolana scialbatura (*supra*, p. 122). Il piano pavimentale dell'edificio si sviluppava a quote diverse, essendo più alto nella zona presbiteriale, caratterizzata dalla presenza della

cornice superiore sormontata da un frontoncino con acroteri, sono decorate da una brocca e da una *cantharus*, secondo quanto solitamente attestato in questi manufatti di età romana (COLUCCI PESCATORI 1991, p. 97, fig. 10; ROTILI 1994-95, p. 317, figg. 9-10; 1996, p. 296, figg. 2, 6; COLUCCI PESCATORI 2000, p. 47; ROTILI 2004, p. 273, figg. 5-6, 9, 11). Il reimpiego dell'usm 3020 trova peraltro un interessante riscontro, sebbene relativo ad un edificio di età longobarda, nella basilica dell'Annunziata a Prata,

cripta (ROTILI 1996, pp. 293-294); sarebbe interessante accertare se nella navata sinistra il calpestio, come sembra indicare l'indagine effettuata nella trincea 4, era situato pressappoco a quota -115 cm, dove la parete a facciavista 3400 termina e comincia la risega 3401 (fig. 21).

9. La costruzione della cattedrale tra XI e XII secolo, dopo la fine della sovranità longobarda nell'Italia meridionale, è collegata alla funzione cui Frigento venne destinata nell'ambito della rinnovata situazione politico-strategica. Nel 1022 compare per la prima volta la contea di Frigento (*Chronicon Sanctae Sophiae*, p. 603; GALDI 2004a, p. 144, nota 166), mentre, se è corretta l'identificazione con la località che Leone Marsicano indica come «Grigentum» (*Chronica Casinensis*, p. 300) e Amato di Montecassino con il toponimo «Argyneze» (*Storia de' Normanni*, p. 96), il centro irpino ebbe un ruolo nella

spartizione di Melfi del 1042, allorché fu assegnata al conte Erveo (DE BLASIS 1864, p. 176; CUOZZO 1993-1994, p. 29; ROTILI 1993-94a, p. 591; LICINIO 1994, p. 34; ROTILI 1996, pp. 286, 297). Pochi anni dopo, nel 1061, Frigento compare per la prima volta come sede vescovile (KEHR-HOLTZMANN 1962, p. 84, n. 7; *Chronicon Sanctae Sophiae*, p. 680), quasi certamente a seguito dello spostamento della diocesi da Quintodecimo che non è più citata come sede vescovile a partire dal 1058 (KEHR-HOLTZMANN 1962, p. 58, n. 24; CUOZZO 1993-94, pp. 20, 29-30; ROTILI 1996, p. 285, nota 38; GALDI 2004a, p. 144). Situata lungo la via Appia a quindici miglia da Benevento, Quintodecimo aveva preso il posto di *Aeclanum* (TOCCO SCIARELLI 1999, pp. 250-252) dal punto di vista insediativo e dell'organizzazione ecclesiastica, risultando sede di gastaldato nel IX secolo e centro diocesano dal X (CUOZZO 1993-94, pp. 18-20; ROTILI 1993-94a, p. 591; 1996, p. 284; EBANISTA 2009, pp. 120-122).

Il trasferimento della diocesi da Quintodecimo a Frigento potrebbe aver dato origine alla tradizione agiografica che fa di Marciano il primo vescovo frigentino, secondo una strategia che mirava al rafforzamento dell'identità religiosa e civile della comunità attorno ad una figura sentita come propria (GALDI 2004a, pp. 143-153; LUONGO 2004, pp. 384, 388-389). La vita del santo è tramandata da due manoscritti



Fig. 38. Chiesa di S. Maria Assunta, abside centrale. Decorazioni dipinte sulle volte della cripta.

medievali: il più antico, risalente all'XI-XII secolo, è conservato nella Biblioteca Casanatense di Roma, mentre l'altro, databile al XII secolo, appartiene alla Biblioteca Capitolare di Benevento (MALLET-THIBAUT 1984, p. 123, n. 3; CUOZZO 1993-94, p. 30, nota 47; ROTILI 1996, p. 287, nota 44; VUOLO 1996, p. 222, nota 75; GALDI 2004a, p. 147). Ricca com'è di *topoi* e *clichés* agiografici caratteristici della letteratura medievale campana, la vita di S. Marciano ha scarso valore documentario (LUONGO 2004, pp. 393-394), ma attesta senza dubbio che la chiesa frigentina tra XI e XII secolo diede impulso al culto del santo, soprattutto dopo l'elevazione di Frigento a sede diocesana (GALDI 2004a, pp. 99, 145, 152). La presenza dell'agiotoponimo «Sanctum Marciano» in un diploma del novembre 754 (*supra*, p. 141) attesta, tuttavia, che il santo era venerato a Frigento almeno sin dalla metà dell'VIII secolo. Non possiamo escludere che, analogamente a quanto accaduto per la traslazione delle presunte reliquie di S. Mercurio da Quintodecimo a Benevento (VUOLO 1996, pp. 209-213; GALDI 2004a, pp. 193-194; 2004b, pp. 404-405; LUONGO 2004, p. 368), il culto di S. Marciano abbia ricevuto un primo impulso in occasione del trasferimento di suoi resti da Frigento al capoluogo sannita: un'operazione che sarebbe stata promossa dal vescovo beneventano Orso, agli inizi del IX secolo (VUOLO 1996, p. 222, nota 75; GALDI 2004a, pp. 147, 151).

10. Lo studio dei reperti ceramici rinvenuti nella chiesa di S. Maria Assunta, unitamente all'analisi delle fonti documentarie e alla ricognizione delle testimonianze epigrafiche e archeologiche sulle fasi romana e tardo antica, ha consentito di approfondire la conoscenza dell'insediamento, soprattutto in relazione alla storia della cristianizzazione di Frigento e alla cultura materiale. I reperti residuali d'età tardo antica sembrano confermare, in particolare, l'esistenza della chiesa paleocristiana, mentre i manufatti altomedievali documentano le vicende dell'edificio tra l'età longobarda e l'impianto della cattedrale normanna. L'analisi completa dei reperti databili tra tarda antichità e alto medioevo, al momento in corso di elaborazione, consentirà certamente di approfondire le conoscenze sulla produzione ceramica, anche in relazione ai materiali provenienti dagli scavi nella chiesa frigentina di S. Pietro (ROTILI-EBANISTA 1993-94). Al momento, in relazione al periodo compreso tra la seconda metà del IV secolo a.C. e l'età tardo antica, è possibile anticipare che la presenza di anfore da trasporto importate dalla penisola iberica e da Rodi, oltre che dal Nord Africa, attesta l'inserimento del centro antico su cui sorge Frigento nell'ambito delle rotte commerciali del mondo romanizzato; discorso analogo vale per la sigillata africana documentata da coppe databili tra la metà del III secolo d.C. e il VI (COLUCCI PESCATORI 2000, p. 48). Del resto indizi di natura storiografica attestano il passaggio della via Appia in zona, pur se resta problematica l'esatta ubicazione del tracciato (*supra*, p. 126), mentre nel XII secolo il geografo arabo Al-Edrisi menzionava una strada che «da Taranto portava a Napoli, passando per Matera, Gravina, Canosa, Frigento e Coemeterium Nolae (Cimitile)» (BRANCACCIO 1991a, p. 80; 1991b, p. 353).

Quanto alle produzioni ceramiche altomedievali, che solo un ventennio fa erano poco note soprattutto per l'Italia meridionale (ARTHUR-WHITEHOUSE 1982, pp. 44-45; SALVATORE 1982), i recenti studi hanno permesso di appurare che, tra la fine del VII secolo e il IX, si assistette ad un'involuzione tecnologica, alla riduzione delle forme e ad una contrazione della produzione, mentre dal IX si avvertirono i segnali di una lenta ma decisa ripresa, grazie alla riorganizzazione della lavorazione e al raffinamento

delle tecniche (PATTUCCI UGGERI 2004, p. 8). Se la ceramica altomedievale della Campania interna comincia ad essere finalmente nota nei suoi molteplici aspetti (ROTILI 1992; CALABRIA 2004; GATTO 2004; EBANISTA 2004b), rimane comunque aperto il riconoscimento del suo ruolo complessivo di indicatore socioeconomico alla luce dei rapporti quantitativi tra le diverse classi di manufatti e delle relazioni tra regime alimentare, metodi di cottura e tipologie ceramiche. Irrisolto rimane, altresì, il problema della localizzazione delle fornaci; al momento, infatti, siamo a conoscenza solo di un impianto per la produzione di laterizi operante ad Altavilla Irpina tra il IV e il VII secolo (COLUCCI PESCATORI 1996a, p. 197; FARIELLO-LAMBERT 2009, p. 51). Considerato che in Campania l'ausilio delle fonti scritte in merito all'attività dei *figuli* comincia solo con il X secolo (PEDUTO 1993), risulta ancor più evidente quanto sia importante l'approfondimento dello studio della cultura materiale altomedievale. Gli scavi nella chiesa di S. Maria Assunta, pur avendo portato in luce significative testimonianze di età altomedievale, hanno appurato l'assenza della vetrina pesante, in relazione forse ad una certa marginalità dell'insediamento (EBANISTA 2006b, p. 343) che, intorno alla metà del IX secolo, venne a trovarsi lungo il confine tra i principati di Benevento e Salerno (ROTILI 2003, pp. 850-851, fig. 3).

L'analisi dei materiali bassomedievali ha, invece, evidenziato la scarsa attestazione delle ceramiche rivestite rispetto ad altri siti dell'Irpinia, quali ad esempio Montella, Torella dei Lombardi e Sant'Angelo dei Lombardi (ROTILI (a cura di) 1997; ROTILI 1999; ROTILI (a cura di) 2002), che diversamente da Frigento non ebbero il privilegio di essere sede vescovile. Senza voler individuare ad ogni costo una spiegazione plausibile, non va sottaciuto l'isolamento di questo piccolo centro, ubicato su un colle a ben 911 m s.l.m., in un'area piuttosto lontana dai percorsi viari e quindi dai flussi commerciali. Sorprende, tuttavia, la presenza di una lucerna acroma con tracce di vetrina gialla che sembra un'importazione dall'area siculo-magrebina (EBANISTA 2006b, p. 343).

11. Le fasi costruttive della chiesa madre di Frigento (figg. 7, 28) rilevano la complessità degli interventi edilizi effettuati nella parte più alta e prestigiosa dell'insediamento con positivi riflessi sull'assetto urbanistico (ROTILI 1993-94b, p. 695). Interventi che non si arrestarono con l'età normanna, come attestano gli affreschi che nelle absidi centrale e destra della cripta si sovrapposero alle decorazioni originarie, l'edificazione delle cappelle laterali nella seconda metà del XV secolo (ROTILI 1996, p. 290) e la ricostruzione seguita al terremoto del 1732 (*supra*, p. 111). Seriatamente danneggiata dal sisma, la cattedrale fu in gran parte ricostruita tra il 1733 e il '71 (CATALDI 1989, p. 16; ROTILI 1996, p. 289) con una lunghezza ridotta rispetto alla fabbrica precedente (ROTILI 1996, p. 294); nell'occasione il vescovo Torti Rogadeo fece abbattere il 'sucorpo' (ossia la copertura della cripta di XI-XII secolo) «per togliere l'incomodo delle molte grade per salire al Presbiterio», riducendo «ad una forma moderna con le Cappelle sfondate» la «fabbrica antica alla gotica a tre navi» (PASCUCCI, *Antichità*, p. 146). La testimonianza, in assenza di dati archeologici, non consente, tuttavia, «di ravvisare se siano intercorse una o più fasi tra l'edificio di età normanna e quello ricostruito nel XVIII secolo; quest'ultimo sembrerebbe aver direttamente sostituito la cattedrale medievale e non un edificio costruito al suo posto» (ROTILI 1996, p. 290), ad esempio, dopo i terremoti del 1456 e 1466 (BARATTA 1901,

pp. 66-74, 78, nn. 316, 325; MAGRI-MOLIN 1984; 1985; FIGLIUOLO 1988, pp. 93-94; FIGLIUOLO-MARTURANO 1996; BOSCHI ET ALII 2000, pp. 849, 863).

Referenze delle illustrazioni: figg. 1 (tavola IGM, foglio 174 III S.E. *Frigento*), 2 (Rosario Claudio La Fata), 3-4, 13-14, 23-24, 30, 35-38 (Carlo Ebanista), 5 (COLUCCI PESCATORI 1991, fig. 9), 6, 27, 31 (Marcello Rotili), 7, 9, 15-16, 18-21, 25-26, 28-29, 33 (Federico Cordella-Marcello Rotili), 8, 10-12 (Salvatore Fiori-Rosario Claudio La Fata), 17, 32,a-b (Tullio Puglia), 22 (Rizzi ZANNONI 1794, f. 15), 34 (GIOVANNIELLO 2002, foto S-45).

ABBREVAZIONI E BIBLIOGRAFIA

Acta Sanctorum = *Acta Sanctorum Julii* [...], III, Antverpiae 1723.

- ALFANO L. 1992, *Ceramica tardoantica e altomedievale*, in PEDUTO (a cura di) 1992, pp. 167-196.
- ANDENNA G.-PICASSO G. (a cura di) 1996, *Longobardia e Longobardi nell'Italia meridionale. Le istituzioni ecclesiastiche. Atti del 2° convegno internazionale di studi promosso dal Centro di cultura dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Benevento, 29-31 maggio 1992*, Milano.
- Annales Beneventani* = *Annales Beneventani monasterii Sanctae Sophiae*, ed. a cura di O. BERTOLINI, in «*Bullettino dell'Istituto Storico Italiano e Archivio Muratoriano*», 42 (1923), pp. 9-163.
- ANNECCHINO M. 1982, *Suppellettili fittili per uso agricolo in Pompei e nell'agro vesuviano, in La regione sotterrata dal Vesuvio. Studi e prospettive. Atti del Convegno internazionale, 11-15 novembre 1979*, Napoli, pp. 753-773.
- ARTHUR P. 1994, *Ceramica comune tardo-antica ed alto-medievale*, in ARTHUR (a cura di) 1994, pp. 181-220.
- ARTHUR P. 1998, *Local pottery in Naples and northern Campania in the sixth and seventh centuries*, in SAGUI (a cura di) 1998, I, pp. 491-510.
- ARTHUR P. (a cura di) 1994, *Il complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi, Napoli (scavi 1983-1984)*, Galatina.
- ARTHUR P.-WHITEHOUSE D. 1982, *La ceramica dell'Italia meridionale: produzione e mercato tra V e X secolo*, in «*Archeologia Medievale*», IX, pp. 39-45.
- AV = Archivio Vaticano.
- BARATTA M. 1901, *I terremoti d'Italia. Saggio di storia, geografia e bibliografia sismica italiana*, Torino.
- BISOGNO G.-GUARINO V. 1984, *La ceramica*, in PEDUTO (a cura di) 1984, pp. 103-124.
- BOSCHI E. ET ALII 2000, *Catalogue of strong Italian Earthquakes from 461 B.C. to 1997. Earthquake parameters and epicentral maps by historical period*, in «*Annali di Geofisica*», 43/4, pp. 843-868.
- BRANCACCIO G. 1991a, *Geografia, cartografia e storia nel Mezzogiorno*, Napoli.
- BRANCACCIO G. 1991b, *Trasporti e strade, in Storia del Mezzogiorno* diretta da G. Galasso e R. Romeo, VIII/1, *Aspetti e problemi del medioevo e dell'età moderna*, Napoli 1991, pp. 349-385.
- BROGIOLO G.P. (a cura di) 1999, *S. Giulia di Brescia gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani, romani e alto medievali*, Firenze.
- CAGNANA A. 2000, *Archeologia dei materiali da costruzione* (Manuali per l'archeologia, 1), Mantova.
- CALABRIA C. 2004, *La ceramica altomedievale di Sant'Angelo dei Lombardi (Trincee 1, 7, 30, 33) e di Rocca San Felice*, in PATITUCCI UGGERI (a cura di) 2004, pp. 265-274.
- CAMODECA G. 1982, *Ascesa al senato e rapporti con i territori d'origine. Italia: Regio I (Campania, esclusa la zona di Capua e Cales), II (Apulia et Calabria), III (Lucania et Bruttii)*, in *Epigrafia e ordine senatorio, Atti del Colloquio Internazionale Association internationale d'épigraphie grecque et latine, Roma 14-20 maggio 1981* (Tituli, 5), II, Roma 1982, pp. 101-163.
- CAMODECA G. 1996, *Istituzioni e società*, in COLUCCI PESCATORI (a cura di) 1996, pp. 177-192.
- CAMODECA G. 1997, M. Aemilius Lepidus, cos. 126 a.C., *le assegnazioni graccane e la via Aemilia in Hirpinia*, in «*Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*», 115, pp. 263-270.
- CANTINO WATAGHIN G. 1995, *Spazio cristiano e civitates: «status quaestionis»*, in *Materiali per una topografia urbana: «status quaestionis» e nuove acquisizioni, Atti del V Convegno di studio*

- sull'archeologia tardoromana e medievale in Sardegna, Cagliari-Cuglieri 24-26 giugno 1988, Cagliari 1995, pp. 201-239.*
- CANTINO WATAGHIN G.-GURT ESPARRAGUERA J.M.-GUYON J. 1996, *Topografia della civitas cristiana tra IV e VI sec.*, in BROGIOLO G.P. (a cura di) 1996, *Early medieval Towns in the western Mediterranean, Ravello, 22-24 September 1994* (Documenti di archeologia, 10), Mantova, pp. 17-41.
- CARLETTI C. 1997, *Nascita e sviluppo del formulario epigrafico cristiano: prassi e ideologia*, in DI STEFANO MANZELLA I. (a cura di) 1997, *Le iscrizioni dei cristiani in Vaticano, Materiali e contributi scientifici per una mostra epigrafica*, Città del Vaticano, pp. 143-164.
- CARLETTI C. 2000, *L'epigrafia dei cristiani: prassi e ideologia tra tradizione e innovazione*, in ENSOLI S.-LA ROCCA E. (a cura di) 2000, *Aurea Roma: dalla città pagana alla città cristiana*, Roma, pp. 323-329.
- CARLETTI C. 2004, *Prassi epigrafica dei cristiani ad Aeclanum*, in NAZZARO (a cura di) 2004, pp. 249-264.
- CARSANA V. 1994, *Ceramica da cucina tardo antica e alto medievale*, in ARTHUR (a cura di) 1994, pp. 221-258.
- CARSANA V. 1998, *La ceramica grezza*, in LUPIA (a cura di) 1998, pp. 167-182.
- CARSANA V.-SCARPATI C. 1998, *La ceramica dipinta a bande*, in LUPIA (a cura di) 1998, pp. 134-164.
- CÀSSOLA F. 1991, *La conquista romana. La regione fino al V secolo d.C.*, in PUGLIESE CARRATELLI (a cura di) 1991, pp. 103-150.
- CATALDI M.G. 1989, *Frigento e i suoi casali. Note a margine di una ricerca storica*, in CATALDI-NAPOLI (a cura di) 1989, pp. 9-23.
- CATALDI M.G.-NAPOLI G. (a cura di) 1989, *Frigento. Interventi di restauro*, Avellino.
- CECCHELLI M. (a cura di) 2001, *Materiali e tecniche dell'edilizia paleocristiana a Roma*, Roma.
- CIAMPO F. 1837, *Elogio istorico di S. Marciano vescovo, e protettore principale della città di Frigento e sua antica diocesi [...]*, Napoli.
- CIAMPO F., *Articolo* = CIAMPO F., *Articolo storico-fisico-geografico-ecclesiastico della città di Fricenti. Autore Fabio Ciampo 12 luglio 1798 [...]*, in GIOVANNIELLO-FORGIONE (a cura di) 1999, pp. 13-35.
- CIAMPO F., *Dissertazione* = CIAMPO F., *Dissertazione su' pozzi di Eculano, oggi Frigento - Opera di D. Fabio Ciampo coll'iscrizione*, in GIOVANNIELLO-FORGIONE (a cura di) 1999, pp. 42-55.
- Chronica Casinensis* = *Chronica monasterii Casinensis. Die Chronik von Montecassino*, a cura di H. HOFFMANN, in MGH, *Scriptores*, XXXIV, Hannoverae 1980.
- Chronicon Comitum Capuae* = *Chronicon Comitum Capuae*, in MGH, *Scriptores*, III, Hannoverae 1839, pp. 207-210.
- Chronicon Sanctae Sophiae* = *Chronicon Sanctae Sophiae (cod. Vat. Lat. 4939)*, edizione e commento a cura di J.M. MARTIN con uno studio sull'apparato decorativo di G. OROFINO (Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, *Fonti per la storia dell'Italia medievale, Rerum Italicarum Scriptores*, 3**), Roma 2000.
- Chronicon Vulturense* = *Chronicon Vulturense del monaco Giovanni*, a cura di V. FEDERICI (Istituto Storico Italiano per il Medioevo, *Fonti per la storia d'Italia*), I, Roma 1925.
- CIL, IX = MOMMSEN T. 1883, *Corpus Inscriptionum Latinarum. Inscriptiones Calabriae Apuliae Samnii Sabinorum Piceni Latinae*, IX, Berolini.
- CILENTO N. 1950-51, *Un falsario di fonti per la storia della Campania medievale: Francesco Maria Praticelli (1689-1763)*, in «Archivio Storico per le province napoletane», XXXII, pp. 118-135.
- COLUCCI PESCATORI G. 1975, *Il Museo Irpino*, Cava de' Tirreni.
- COLUCCI PESCATORI G. 1985, *I rilievi romani del campanile*, in GAMBINO (a cura di) 1985, pp. 95-110.
- COLUCCI PESCATORI G. 1991, *Evidenze archeologiche in Irpinia*, in *La romanisation du Samnium aux II^e et I^{er} siècles av. J.-C., Actes du colloque organisé par le Centre Jean Bérard, Naples 4-5 Novembre 1988*, Naples 1991, pp. 85-122.
- COLUCCI PESCATORI G. 1996a, *Abellinum e l'alta valle del Sabato tra tardo-antico e alto medioevo*, in COLUCCI PESCATORI (a cura di) 1996, pp. 193-207.
- COLUCCI PESCATORI G. 1996b, *Aeclanum romana: storia di una città*, in COLUCCI PESCATORI (a cura di) 1996, pp. 225-239.

- COLUCCI PESCATORI G. 1998, *L'Alta Valle del Calore. La Piana di Montella*, in *La Campania antica dal Pleistocene all'età romana. Ritrovamenti archeologici lungo il gasdotto transmediterraneo*, Napoli 1998, pp. 41-43.
- COLUCCI PESCATORI G. 2000, *Municipium, aliunde, ignotum: Frigento in età romana*, in *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Milano 2000, pp. 47-55.
- COLUCCI PESCATORI G. (a cura di) 1996, *Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia*, I, *L'Irpinia antica*, Pratola Serra.
- CUOZZO E. 1993-94, *Le diocesi di Aeclanum, Quintodecimo, Frigento*, in «Rassegna Storica Irpina», 7-10/I, pp. 15-35.
- DE BLASIS G. 1864, *La insurrezione pugliese e la conquista normanna nel secolo XI* [...], I, Napoli.
- DE CARO S. 1991, *Arte e artigianato artistico nella Campania antica*, in PUGLIESE CARRATELLI (a cura di) 1991, pp. 293-410.
- DEGRASSI A. 1972, *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae*, II, Firenze (I ed. 1963).
- DE LACHENAL L. 1995, *Spolia. Uso e reimpiego dell'antico dal III al XIV secolo* (Biblioteca di Archeologia 24), Milano.
- DEL TREPPO M. 1955, *La vita economica e sociale in una grande abbazia del Mezzogiorno: San Vincenzo al Voltumo nell'alto medioevo*, in «Archivio Storico per le province napoletane», LXXIV, pp. 31-110.
- DEL TREPPO M. 1968, «Terra Sancti Vincencii». *L'abbazia di S. Vincenzo al Voltumo nell'alto medioevo*, Napoli.
- DE NICOLA V. 2005, *Il parco storico ed archeologico di Compsa*, in «Bollettino della Soprintendenza per i BAPPSAE di Salerno e Avellino», pp. 147-152.
- DIEHL E. 1927, *Inscriptiones Latinae Christianae Veteres*, II, Berolini.
- DI GIOVANNI V. 2005a, *Conza della Campania. L'area del Foro romano*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Salerno, Avellino, Benevento», 1, pp. 19-20.
- DI GIOVANNI V. 2005b, *Atripalda. Loc. Capolatorre. La basilica paleocristiana*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Salerno, Avellino, Benevento», 1, pp. 21-22.
- DI GUGLIELMO N. ET ALII 1980-81, *I centri storici irpini tra rovine e conservazione*, in «Civiltà Altirpina», V-VI, pp. 59-91.
- Divisio ducatus = Radelgisi et Sigimulfi principum divisio ducatus Beneventani*, a cura di F. BLUHME, in *MGH, Leges*, IV, Hannoverae 1868, pp. 221-224.
- D'ONOFRIO A.M.-D'AGOSTINO B. (a cura di) 1987, *Ricerche archeologiche a Napoli. Lo scavo in largo S. Aniello (1982-1983)*, Napoli.
- D'ONOFRIO M. 1993, s.v. *Campania*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, IV, Roma 1993, pp. 91-101.
- EBANISTA C. 1993-94, *I manufatti ceramici*, in ROTILI-EBANISTA 1993-94, pp. 626-644, 650-662.
- EBANISTA C. 1998, *Alcuni oggetti di età romanobarbarica dal castello di Montella*, in ROTILI (a cura di) 1998, pp. 129-138.
- EBANISTA C. 1999, *Sepulture di VI-VII secolo nell'area murata del Monte a Montella*, in ROTILI M. (a cura di) 1999, *Memoria del passato, urgenza del futuro. Il mondo romano fra V e VII secolo. Atti delle VI Giornate di studio sull'età romanobarbarica, Benevento 18-20 giugno 1998*, Napoli, pp. 255-270.
- EBANISTA C. 2003a, *et manet in mediis quasi gemma intersita tectis. La basilica di S. Felice a Cimitile: storia degli scavi, fasi edilizie, reperti* (Memorie dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli, XV), Napoli.
- EBANISTA C. 2003b, *Gli intonaci dipinti del palatium castris di Montella (Av)*, in FIORILLO R.-PEDUTO P. (a cura di) 2003, *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Salerno 2-5 ottobre 2003*, Firenze, pp. 103-109.
- EBANISTA C. 2004a, *Testimonianze di culto cristiano ad Avella tra tarda antichità e medioevo*, in NAZZARO (a cura di) 2004, pp. 287-363.
- EBANISTA C. 2004b, *La ceramica acroma da fuoco e la dipinta a bande (IX-XI secolo) dall'ambiente P e dalle rasole 3, 4, 5 del castello di Montella (Av)*, in PATTUCCI UGGERI (a cura di) 2004, pp. 291-306.
- EBANISTA C. 2006a, *Il complesso dei Santi Quaranta: archeologia e storia*, in ROTILI M. (a cura di)

- 2006, *Benevento nella Tarda Antichità. Dalla diagnostica archeologica in contrada Cellarulo alla ricostruzione dell'assetto urbano*, Napoli, pp. 179-210.
- EBANISTA C. 2006b, *Ceramica invetriata dalle chiese di S. Maria Assunta e S. Pietro a Frigento (Av)*, in *Atti XXXVIII Convegno Internazionale della ceramica, La ceramica invetriata nel medioevo e in età moderna, Savona 27-28 maggio 2005*, Firenze 2006, pp. 73-86.
- EBANISTA C. 2009, *Dati preliminari sul territorio di Frigento fra tarda antichità e alto medioevo*, in EBANISTA-ROTLI (a cura di) 2009, pp. 103-127.
- EBANISTA C.-ROTLI M. (a cura di) 2009, *La Campania tra tarda antichità e alto medioevo: ricerche di archeologia del territorio, Atti della Giornata di studio, Cimitile 10 giugno 2008*, Cimitile.
- EUBEL C. 1914, *Hierarchia Catholica Medii Aevi [...]*, II, Monasterii.
- FALLA CASTELFRANCHI M. 1982-83, *Contributo alla conoscenza dell'edilizia religiosa nella Longobardia meridionale. Parte I. Canosa longobarda. Con un'appendice sulla cattedrale*, in «Quaderni dell'Istituto di Archeologia e Storia Antica Libera Università abruzzese degli studi G. D'Annunzio, Chieti», 3, pp. 201-246.
- FARIELLO M.-LAMBERT C. 2009, *Il territorio di Abellium in età tardoantica e altomedievale: dati archeologici e documenti epigrafici*, in EBANISTA-ROTLI (a cura di) 2009, pp. 49-73.
- FARIELLO SARNO M.R. 1991, *Il complesso paleocristiano di S. Ippolito-Capo La Torre. Nuove scoperte e prospettive di ricerca*, in «Rassegna Storica Irpina», 3-4, pp. 11-34.
- FARIELLO SARNO M. 1996, *Abellinum paleocristiana*, in COLUCCI PESCATORI (a cura di) 1996, pp. 161-175.
- FELLE A.E. 1993, *Inscriptiones christianae Italiae septimo saeculo antiquiores, Regio II, Hirpini*, Bari.
- FELLE A.E. 1998, *Tra l'epigrafe classica e l'iscrizione medievale. Alcune note sulla produzione epigrafica cristiana di Benevento*, in ROTLI (a cura di) 1998, pp. 155-166.
- FIGLIUOLO B. 1988, *Il terremoto del 1456*, II, Altavilla Silentina.
- FIGLIUOLO B.-MARTURANO A. 1996, *Il terremoto del 1466*, in «Rassegna Storica Salernitana», n.s., XIII/1, pp. 93-109.
- FILIPPONE N. 1993, *L'alta valle del Sele tra tardo Antico e Alto Medioevo (Materiae, 3)*, Napoli.
- FLAMMIA P.G. 1845, *Opuscolo inedito di un saggio storico della città di Frigento, e Valle di Ansante con appendice biografica di D. Ovidio arcidiacono Flammia [...]*, Napoli.
- FONTANA S. 1998, *Le "imitazioni" della sigillata africana e le ceramiche da mensa italiche tardo-antiche*, in SAGUÌ (a cura di) 1998, I, pp. 83-100.
- FORGIONE M. 2005, *Il Comune punta sugli scavi*, in «Tabloid», sabato 8 ottobre 2005, p. 20.
- FORGIONE S.-GIOVANNIELLO V. 1996, *Toponomastica irpina*, in PICARIELLO O.-LAUDADIO C. (a cura di) 1996, *Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia*, IX, *La verde Irpinia*, Pratola Serra, pp. 37-71.
- FORGIONE S.-GIOVANNIELLO V. 2002, *Frigento e dintorni dal paleolitico all'età sannitico-romana*, Avellino.
- FORTI L. 1962, *Gli unguentari del primo periodo ellenistico*, in «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli», XXXVII, pp. 143-157.
- FRATIANNI G. 1990, *La cattedrale di Conza, note archeologiche ed architettoniche*, in «Civiltà Altirpina», n.s., I/2, pp. 8-14.
- GALDI A. 2004a, *Santi, territori, poteri e uomini nella Campania medievale (secc. XI-XII)* (Schola Salernitana. Studi e testi, 9), Salerno.
- GALDI A. 2004b, *Continuità del sacro e nuovi assetti istituzionali nella "scoperta" delle reliquie di S. Prisco a Quintodecimo nel XII secolo*, in NAZZARO (a cura di) 2004, pp. 401-414.
- GAMBINO N. 1982, *Aeclanum cristiana. Studi in onore di don Pasquale Di Fronzo per il 25° di sacerdozio*, in «Civiltà Altirpina», VII/1-2, Supplemento.
- GAMBINO N. 1985, *Rifacimenti e restauri del passato*, in GAMBINO (a cura di) 1985, pp. 57-75.
- GAMBINO N. 1986, *Sancta Ecclesia Abellinensis. I. Profilo storico della diocesi*, Candida.
- GAMBINO N. (a cura di) 1985, *La cattedrale di Avellino*, Cava de' Tirreni.
- GANGEMI G. 1987, *Osservazioni sulla rete viaria antica in Irpinia*, in *L'Irpinia*, pp. 117-123.
- GASPARRI S. 1988, *Il ducato e il principato di Benevento*, in *Storia del Mezzogiorno* diretta da G. Galasso e R. Romeo, II/1, *Il medioevo*, Napoli 1988, pp. 83-146.
- GATTO I. 2004, *La ceramica di VIII-XII secolo da Sant'Angelo dei Lombardi (trincee 18/88, 20/88, 21/88, 15/88 e 23/88) e dal castello di Montella (ambiente G e Rasola 1)*, in PATITUCCI UGGERI (a cura di) 2004, pp. 275-290.

- GENITO B. 1985, *La ceramica dipinta d'epoca medievale*, in BRAGANTINI I.-GASTALDI P. (a cura di) 1985, *Palazzo Corigliano tra storia e archeologia*, Napoli, pp. 60-64.
- GIOVANNIELLO V. 2002, *Frigento nel periodo sannitico-romano*, in FORGIONE-GIOVANNIELLO 2002, pp. 203-261.
- GIOVANNIELLO V.-FORGIONE S. (a cura di) 1999, *Frigento. Scritti inediti di Fabio Ciampo, Marciano De Leo, Sabino Mannella. I fatti del 1799*, Frigento.
- GIUSTINIANI L. 1802, *Dizionario geografico-ragionato del regno di Napoli* [...], IV, Napoli.
- GUARINI R. 1814, *Ricerche sull'antica città di Eclano*, Napoli.
- GUARINI R. 1826, *Spicilegio eclanese del 1824*, Napoli.
- GUIDOBONI E. (a cura di) 1989, *I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea. Storia, archeologia, sismologia*, Bologna.
- HAYES J.W. 1972, *Late Roman Pottery*, London.
- INGUANEZ M.-MATTEI CERASOLI L.-SELLA P. (a cura di) 1942, *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Campania*, Città del Vaticano.
- IANNELLI M.A. 1984, *La ceramica di un insediamento medievale (XI-XII secolo)*, Salerno.
- IANNELLI M.A. 1985, *Appunti sulla ceramica medievale campana. Le decorate "a stralucido", a pittura rossa, a bande, l'ingobbiate*, in «Archeologia Medievale», XII, pp. 713-730.
- JANNACCHINI A.M. 1891, *Topografia storica dell'Irpinia*, III, Avellino.
- JOHANNOWSKY W. 1982, *L'attività archeologica nelle province di Avellino, Benevento e Salerno, in Megale Hellas. Atti del ventunesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 2-5 ottobre 1981*, Taranto 1982, pp. 359-363.
- JOHANNOWSKY W. 1987a, *Note di archeologia e topografia dell'Irpinia antica*, in *L'Irpinia*, pp. 103-116.
- JOHANNOWSKY W. 1987b, s.v. *Conza della Campania*, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche* diretta da G. Nenci e G. Vallet, V, Pisa-Roma, pp. 396-398.
- JOHANNOWSKY W. 1994, s.v. *Conza*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica Classica ed Orientale. Secondo supplemento 1971-1994*, II, Roma 1994, pp. 262-263.
- KEHR P.F.-HOLTZMANN W. 1962, *Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia, IX, Samnium. Apulia. Lucania*, Berolini.
- LAMBERT C. 2004, *Pagine di pietra. Manuale di epigrafia latino-campana tardoantica e medievale*, Quarto.
- LAMBERT C. 2006, *Epigrafia, archeologia e scienze geominalogiche: acquisizioni recenti e nuovi progetti multidisciplinari per lo studio della Campania tardoantica e medievale*, in FRANCOVICH R.-VALENTI M. (a cura di) 2006, *IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Abbazia di San Galgano (Chiusdino-Siena) 26-30 settembre 2006*, Firenze, pp. 51-54.
- LAMBERT C. 2007, *La cristianizzazione della Campania: il contributo dell'epigrafia*, in BONACASA CARRA R.M.-VITALE E. (a cura di) 2007, *La cristianizzazione in Italia tra tardoantico ed alto-medioevo, Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Agrigento 20-25 novembre 2004*, I, Palermo, pp. 947-978.
- LANZONI F. 1927, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (an. 604)* (Studi e testi, 35), I, Faenza.
- LICINIO R. 1994, *Castelli medievali. Puglia e Basilicata: dai Normanni a Federico II e Carlo D'Angiò*, Bari.
- L'Irpinia = L'Irpinia nella società meridionale. II. Le immagini: cultura popolare, antichi e nuovi paesaggi* (Centro di ricerca Guido Dorso, Annali 1985-86), Avellino 1987.
- LOMBARDI A. 1989a, *Emergenze architettoniche e riferimenti storici*, in CATALDI-NAPOLI (a cura di) 1989, pp. 43-50.
- LOMBARDI A. 1989b, *Frigento. Cattedrale e campanile. Descrizione architettonica*, in *Restauro in Irpinia*, pp. 55-56.
- LUGLI G. 1963, *Il sistema stradale della Magna Grecia*, in *Vie di Magna Grecia. Atti del secondo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 14-18 ottobre 1962*, Napoli 1963, pp. 23-37.
- LUONGO G. 2004, *Agiografia irpina*, in NAZZARO (a cura di) 2004, pp. 365-400.
- LUPIA A. (a cura di) 1998, *Testimonianze di epoca altomedievale a Benevento. Lo scavo del museo del Sannio*, Napoli.

- LUPOLI M.A. 1793, *Iter Venusinum vetustis monumentis illustratum* [...], Napoli.
- MAGRI G.-MOLIN D. 1984, *Il terremoto del dicembre 1456 nell'Appennino centro-meridionale*, Roma.
- MAGRI G.-MOLIN D. 1985, *The Earthquakes of December 1456 in Central-Southern Italy*, in POSTPISCHL (a cura di) 1985, pp. 20-23.
- MAIURI A. 1925, *Rocca S. Felice (Prov. di Avellino), Tomba ed iscrizione romana*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», serie VI, I, p. 96.
- MALLET J.-THIBAUT A. 1984, *Les manuscrits en écriture bénéventaine de la Bibliothèque Capitulaine de Bénévent*, I, Paris.
- MANSUELLI G.A. 1976-77, *Su alcune testimonianze epigrafiche per lo studio dell'architettura romana*, in «Rivista storica dell'Antichità», VI-VII, pp. 119-128.
- MARCATO C. 1990, s.v. *Frigento*, in GASCA QUEIRAZZA G. ET ALII (a cura di) 1990, *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino, p. 287.
- MARINI A. 1989, *L'intervento di consolidamento e restauro della cattedrale*, in CATALDI-NAPOLI (a cura di) 1989, pp. 51-60.
- MARTIN J.M. 1990, *Città e campagna: economia e società (secc. VII-XIII)*, in *Storia del Mezzogiorno* diretta da G. Galasso e R. Romeo, III, *Alto medioevo*, Napoli 1990, pp. 257-382.
- MARTIN J.M. 1992, *Les problèmes de la frontière en Italie méridionale (VI-XII^e siècles): l'approche historique*, in *Castrum 4. Frontière et peuplement dans le monde méditerranéen au Moyen-Âge, Actes du Colloque d'Erice, Trapani, 18-25 septembre 1988*, Rome-Madrid 1992, pp. 259-276.
- MARTIN J. ET ALII (a cura di) 2002, *Regesti dei documenti dell'Italia meridionale 570-899*, Roma.
- MASSA S.-PORTULANO B. 1999, *La ceramica comune*, in BROGIOLO (a cura di) 1999, pp. 143-173.
- MAURIELLO L. 2005, *Territorio e analisi morfologica. Frigento: prospettive di ricerca e proiezioni di intervento*, Frigento.
- MEOMARTINI A. 1889, *I monumenti e le opere d'arte della città di Benevento* [...], Benevento.
- MOLIN D. 1985, *The Campania earthquake of 990*, in POSTPISCHL (a cura di) 1985, pp. 10-11.
- MOLLO G.-SOLPIETRO A. 1997, *Un pregevole esempio di architettura altomedievale nella Valle di Lauro (Avellino): la chiesa di S. Maria Assunta di Pernosano. Indagine preliminare*, in GELICHI S. (a cura di) 1997, *I Congresso nazionale di archeologia medievale, Pisa 29-31 maggio 1997*, Firenze, pp. 322-327.
- MOMMSEN T. 1847, *Topografia degli Irpini*, in «Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica», XI, pp. 161-174.
- MONGELLI G. 1967, s.v. *S. Marciano*, in *Bibliotheca Sanctorum*, VIII, Città del Vaticano, col. 690.
- MONGELLI G. 1994, *Profilo storico delle diocesi irpine*, Roma.
- MONGELLI G. (a cura di) 1957, *Abbazia di Montevergine. Regesto delle pergamene (1250-1299)*, III, Roma.
- MORA P.-MORA L.-PHILIPPOT P. 1977, *La conservation des peintures murales*, Bologna.
- MORONI G. 1844, s.v. *Frigento*, in *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro ai nostri giorni*, XXVII, Venezia 1844, pp. 247-250.
- MUOLLO G. 1989a, *Frigento. Le origini*, in *Restauro in Irpinia*, p. 52.
- MUOLLO G. 1989b, *Frigento. Cattedrale e campanile*, in *Restauro in Irpinia*, pp. 53-55.
- MUOLLO G. 2001, *La basilica di Prata Principato Ultra*, Viterbo.
- NAZZARO A.V. (a cura di) 2004, *Giuliano d'Eclano e l'Irpinia cristiana, Atti del convegno, 4-6 giugno 2003*, Napoli.
- OLCESE G.-MURIALDO G.-PALAZZI P.-PARODI L. 1998, *La ceramica comune in Liguria nel VI e VII secolo*, in SAGUÌ (a cura di) 1998, I, pp. 227-251.
- ONORATO G.O. 1960, *La ricerca archeologica in Irpinia*, Avellino.
- PANI ERMINI L. 1989, *Santuario e città fra tarda antichità e altomedioevo*, in *Santi e demoni nell'alto medioevo occidentale, XXXVI Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 7-13 aprile 1988*, Spoleto 1989, pp. 837-877.
- PANI ERMINI L. 1998, *La 'città di pietra': forma, spazi, strutture, in Morfologie sociali e culturali in Europa fra tarda antichità e alto medioevo, XLV Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'alto medioevo, Spoleto 3-9 aprile 1997*, Spoleto 1998, pp. 211-255.
- PANI ERMINI L. ET ALII 1993, *Recenti indagini nel complesso martiriale di S. Felice a Cimitile*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», LXIX, pp. 223-313.

- PANTÒ G. 2004, *Ceramiche altomedievali dai nuovi scavi di Torino*, in PATTUCCI UGGERI (a cura di) 2004, pp. 37-58.
- PAROLI L. (a cura di) 1992, *La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale in Italia*, *Atti del Seminario Certosa di Pontignano (Siena)*, 23-24 febbraio 1990, Firenze.
- PASCUCCI C., *Antichità* = PASCUCCI C., *Antichità, origine, guerre, distruzione, e stato presente della città di Frigento* [...], a cura di V. GIOVANNIELLO-S. FORGIONE, Frigento 1997.
- PATTUCCI UGGERI S. 2004, *Introduzione*, in PATTUCCI UGGERI (a cura di) 2004, pp. 7-9.
- PATTUCCI UGGERI S. (a cura di) 2004, *La ceramica altomedievale in Italia*, *Atti del V Congresso di Archeologia Medievale*, Roma 26-27 novembre 2001 (Quaderni di Archeologia Medievale, VI), Firenze.
- PAVOLINI C. 1993, *Le città dell'Italia suburbicaria*, in *Storia di Roma* diretta da A. Momigliano e A. Schiavone, III, *L'età tardo antica*, II, *I luoghi e le culture*, Torino 1993, pp. 177-198.
- PEDUTO P. 1984a, *Lo scavo della plebs baptesimalis di S. Lorenzo: dati e proposte di lettura*, in PEDUTO (a cura di) 1984, pp. 29-78.
- PEDUTO P. 1984b, *Analisi descrittiva e sequenze stratigrafiche della zona Sud del Sagrato (quadrati V 28, U 28, U 29, U 26, U 27, W 27)*, in *Caputaquis Medievale. II. Ricerche 1974-1980*, Napoli 1984, pp. 281-294.
- PEDUTO P. 1993, *L'attività dei figuli in Campania attraverso le fonti medievali (secc. X-XV)*, in «Rassegna Storica Salernitana», n.s., X/2, pp. 43-55.
- PEDUTO P. (a cura di) 1984, *Villaggi fluviali nella pianura pestana del secolo VII. La chiesa e la necropoli di S. Lorenzo di Altavilla Silentina*, Altavilla Silentina.
- PEDUTO P. (a cura di) 1992, *S. Giovanni di Pratola Serra. Archeologia e storia nel ducato longobardo di Benevento*, Salerno.
- PENSABENE P. 1998, *Nota sul reimpiego e il recupero dell'antico in Puglia e Campania tra V e IX secolo*, in ROTILI (a cura di) 1998, pp. 181-231.
- PESCATORI G. 2005, *Città e centri demici dell'Irpinia: Abellinum, Aeclanum, Aequum Tuticum, Compsa*, in VITOLO G. (a cura di) 2005, *Le città campane fra tarda antichità e alto medioevo*, Salerno, pp. 283-306.
- PESENTI F.R. 1973, *L'affresco*, in MALTESE C. (a cura di) 1973, *Le tecniche artistiche*, Milano, pp. 315-321.
- PICARIELLO S. 2008, *Riorganizzazione del territorio irpino e dinamiche dell'insediamento fra tarda antichità e alto medioevo (290-849)*, in «Rassegna Storica Salernitana», 50, pp. 47-91.
- PICONE M. 1989, *Appendice documentaria*, in CATALDI-NAPOLI (a cura di) 1989, pp. 25-31.
- PICONE S. 2008, *Riorganizzazione del territorio irpino e dinamiche dell'insediamento fra tarda antichità e alto medioevo (290-849)*, in «Rassegna Storica Salernitana», 50, pp. 47-91.
- POSTPISCHL D. (a cura di) 1985, *Atlas of isoseismal maps of italian earthquakes*, Bologna.
- PRATILI F.M. 1745, *Della via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi* [...], Napoli.
- PUGLIESE CARRATELLI G. (a cura di) 1991, *Storia e civiltà della Campania. L'evo antico*, Napoli.
- Restauro in Irpinia = Restauro in Irpinia. Trenta edifici recuperati nella diocesi di Avellino*, Roma 1989.
- RICCI M. 2001, *Ceramica comune da mensa e da dispensa*, in ARENA M.S. ET ALII (a cura di) 2001, *Roma dall'antichità al medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano Crypta Balbi*, Milano, pp. 295-300.
- RIZZI ZANNONI G.A. 1794, *Atlante geografico del Regno di Napoli* [...], Napoli.
- ROMITO M. 1995, *Guerrieri sanniti e antichi tratturi nell'alta valle dell'Ufita*, Salerno.
- Romualdi Chronicon = Romualdi Salemitani Chronicon*, a cura di C.A. GARUFI, in *Rerum Italicarum Scriptores* [...], VII/1, Città di Castello 1914.
- ROTILI M. 1986, *Benevento romana e longobarda. L'immagine urbana*, Napoli-Ercolano.
- ROTILI M. 1990, *Il territorio beneventano fra Goti e Longobardi: l'evidenza monumentale*, in XXXVII *Corso di Cultura sull'arte ravennate e bizantina. Seminario Internazionale di Studi: «L'Italia meridionale fra Goti e Longobardi»*, Ravenna 1990, pp. 417-451.
- ROTILI M. 1992, *Ceramica a vetrina pesante degli scavi del castello di Montella (AV)*, in PAROLI (a cura di) 1992, pp. 517-523.
- ROTILI M. 1993-94a, *Il contesto archeologico*, in ROTILI-EBANISTA 1993-94, pp. 587-594.
- ROTILI M. 1993-94b, *Le fasi di occupazione del sito*, in ROTILI-EBANISTA 1993-94, pp. 688-696.

- ROTILI M. 1994-1995, *Ricerche archeologiche in alta Irpinia: testimonianze di età romanobarbarica*, in «Romanobarbarica», 13, pp. 297-324.
- ROTILI M. 1996, *Un inedito edificio della Longobardia minore: la chiesa madre di Frigento (Avellino)*, in ANDENNA-PICCASSO (a cura di) 1996, pp. 275-320.
- ROTILI M. 1999, *Archeologia del donjon di Montella* (Memorie dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli, XIII), Napoli.
- ROTILI M. 2000, *Archeologia dei castelli. Spunti per la storia del territorio nella Campania interna*, in «Archivio Storico del Sannio», V/2, pp. 7-40.
- ROTILI M. 2003, *Benevento e il suo territorio: persistenze e trasformazioni*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento, Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Spoleto-Benevento 20-27 ottobre 2002*, Spoleto 2003, pp. 827-879.
- ROTILI M. 2004, *Hirpinia christiana tardoantica e altomedievale: recenti contributi della ricerca archeologica*, in NAZZARO (a cura di) 2004, pp. 265-285.
- ROTILI M. (a cura di) 1997, *Archeologia postclassica a Torella dei Lombardi. Ricerche nel castello Candriano (1993-97)*, Napoli.
- ROTILI M. (a cura di) 1998, *Incontri di popoli e culture tra V e IX secolo. Atti delle V Giornate di studio sull'età romanobarbarica, Benevento 9-11 giugno 1997*, Napoli.
- ROTILI M. (a cura di) 2002, *Sant'Angelo dei Lombardi. Ricerche nel castello (1987-96). I. Settore sud-est e ambiente 12*, Napoli.
- ROTILI M.-EBANISTA C. 1993-94, *Archeologia postclassica in Irpinia: la chiesa di San Pietro di Frigento (AV)*, in «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli», LXIV, pp. 587-705.
- ROTILI MARIO 1971, *La basilica dell'Annunziata di Prata, monumento di età longobarda*, in *Atti del II Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Matera-Venosa-Mlefi-Massafra-Taranto-Camosa-Foggia 25-31 maggio 1969*, Roma 1971, pp. 401-421.
- ROTILI MARIO 1974, *I monumenti della Longobardia meridionale attraverso gli ultimi studi*, in *Atti del Convegno internazionale sul tema "La civiltà dei Longobardi in Europa", Roma-Cividale del Friuli, 24-28 maggio 1971*, Roma 1974, pp. 203-239.
- SABATINI F. 1963, *Riflessi linguistici della dominazione longobarda nell'Italia mediana e meridionale*, Firenze.
- SAGUÌ L. (a cura di) 1998, *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, *Atti del Convegno in onore di John W. Hayes, Roma 11-13 maggio 1995*, I-II, Firenze.
- SALMON E.T. 1985, *Il Sannio e i Sanniti*, Torino.
- SALVATORE M. 1981, *Un sepolcreto altomedievale in agro di Rutigliano (Bari). Notizie preliminari*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», LVII, pp. 127-160.
- SALVATORE M.R. 1982, *La ceramica altomedievale nell'Italia meridionale: stato e prospettive della ricerca*, in «Archeologia Medievale», IX, pp. 47-66.
- SANTOLI V.M. 1783, *De Mephiti et vallibus Anxanti libri tres [...]*, Napoli.
- SAPORITO P.P. 1992, *Ceramica dipinta e liscia a stecca*, in PEDUTO (a cura di) 1992, pp. 197-229.
- SARNELLI P. 1691, *Memorie cronologiche de' vescovi, ed arcivescovi della S. Chiesa di Benevento [...]*, Napoli.
- SCARPATI C. 1998, *La ceramica comune ingubbiata*, in LUPIA (a cura di) 1998, pp. 126-134.
- SOLIN H. 1998, *Le iscrizioni paleocristiane di Avellino*, in *Epigrafia romana in area adriatica. Actes de la IX^e rencontre franco-italienne sur l'epigraphie du monde romain, Macerata 10-11 novembre 1995*, Macerata 1998, pp. 471-484.
- STELLA C.-MORANDINI F. 1999, *Le lucerne*, in BROGIOLO (a cura di) 1999, pp. 69-79.
- TESTINI P. 1986, «Spazio cristiano» nella tarda antichità e nell'alto medioevo, in *Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Pesaro-Ancona 19-23 settembre 1983*, I, Firenze 1986, pp. 31-48.
- TOCCO SCIARELLI G. 1999, *L'età tardoantica nelle provincie di Salerno, Avellino e Benevento*, in *L'Italia meridionale in età tardoantica. Atti del trentottesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 2-6 ottobre 1998*, Napoli 1999, pp. 243-266.
- TROPEANO F. 1989, *Recupero strutturale e restauro della chiesa di S. Marcianno*, in CATALDI-NAPOLI (a cura di) 1989, pp. 61-66.

- UGHELLI F. 1721, *Italia Sacra sive de episcopis Italiae [...], editio secunda aucta et emendata cura et studio Nicolae Coleti*, VIII, Venetiis.
- VITALI M. 1999, *La ceramica longobarda*, in BROGIOLO (a cura di) 1999, pp. 175-220.
- VON HESSEN O. 1983, *Il materiale altomedievale nelle collezioni Stibbert di Firenze* (Ricerche di archeologia altomedievale e medievale, 7), Firenze.
- VUOLO A. 1996, *Agiografia beneventana*, in ANDENNA-PICASSO (a cura di) 1996, pp. 199-237.
- WICKHAM C. 1985, *Il problema dell'incastellamento nell'Italia centrale: l'esempio di San Vincenzo al Volturno. Studi sulla società degli Appennini nell'alto medioevo*. II, Firenze.